

RETE NATURA 2000

Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - 21 maggio 1992

D.P.R. n. 357 - 08 settembre 1997

L.R. n. 19 - 29 giugno 2009



ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE

IT1180009 - STRETTE DELLA VALLE BORBERA

PIANO DI GESTIONE



RELAZIONE

2017



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



Revisione generale, elaborazione finale del Piano di Gestione e coordinamento normativo per l'approvazione

Regione Piemonte, Settore Biodiversità e Aree naturali

Redazione dello studio propedeutico al Piano di Gestione

Istituto Piante da Legno e l'Ambiente

Lo studio propedeutico al presente Piano è stato redatto nel 2012 con il finanziamento del PSR 2007/2013 – Misura 323, Azione 1.



INDICE

INTRODUZIONE	5
SIC, ZSC e Rete Natura 2000	7
MOTIVI DI ISTITUZIONE DEL SITO IT1180009 "STRETTE DELLA VALLE BORBERA"	10
PARTE I QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	11
1 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	13
1.1. DIRETTIVE EUROPEE E CONVENZIONI INTERNAZIONALI.....	13
1.2. LEGISLAZIONE NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO PER MATERIA. 18	
1.3. STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI	24
1.4. ALTRI VINCOLI AMBIENTALI.....	26
PARTE II ANALISI CONOSCITIVE, ESIGENZE ECOLOGICHE E PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE	29
2 ANALISI DELLE PROPRIETA' CATASTALI E USI CIVICI	31
3 ASPETTI FISICI E TERRITORIALI	31
3.1. LOCALIZZAZIONE DEL SITO	31
3.2. COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO	31
3.3. INQUADRAMENTO CLIMATICO.....	32
3.4. ASPETTI GEOPEDOLOGICI.....	32
4 ASPETTI BIOLOGICI	33
4.1. AMBIENTI.....	33
4.1.1. HABITAT A PRIORITA' DI CONSERVAZIONE	35
4.1.2. ALTRI AMBIENTI	38
4.2. FLORA	38
4.2.1. SPECIE ALLOCTONE	40
4.3. FAUNA.....	40
4.3.1. Invertebrati	40
4.3.2. Vertebrati	41
4.4. SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO	43
PARTE III STRATEGIA DI GESTIONE: GLI OBIETTIVI E LE AZIONI	45
5 OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVE ALLE COMPONENTI NATURALI	47
5.1. OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT.....	47



5.2.	OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE VEGETALI	49
5.3.	OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE ANIMALI	49
6	AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO	50
6.1	STUDI E RICERCHE	50
6.2	MONITORAGGIO E VERIFICA DELL'EFFICACIA E DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO.....	54
6.3	MONITORAGGI	54
	PARTE IV NORMATIVA	57
7	MISURE DI CONSERVAZIONE SITOSPECIFICHE	59
	PARTE V BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI	61
8	BIBLIOGRAFIA	63
9	ALLEGATI	65
ALL. I	ELENCO FAUNISTICO	65
ALL. II	CARTA DEGLI HABITAT	65
ALL. III	SCHEDA TECNICA PER L'AGGIORNAMENTO DEL FORMULARIO STANDARD . 65	



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



INTRODUZIONE



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione





SIC, ZSC e Rete Natura 2000

Ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE, il SIC (Sito di Importanza Comunitaria) è *"un sito che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale di cui all'allegato I o una specie di cui all'allegato II in uno stato di conservazione soddisfacente e che può inoltre contribuire in modo significativo alla coerenza di Natura 2000 di cui all'articolo 3, e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione"*.

Ogni SIC, al termine dell'iter istitutivo è designato come Zona Speciale di Conservazione (ZSC), *"un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato"*.

Il SIC IT1180009 "Strette della Valle Borbera" oggetto di questo studio è inserito nell'elenco dei siti appartenenti alla Regione Biogeografica Continentale, approvati ed adottati con Decisione della Commissione 2004/813/CE del 7 dicembre 2004, sostituita dalla più recente Decisione di esecuzione (ue) 2018/43 della Commissione del 12 dicembre 2017 che adotta l'undicesimo aggiornamento dell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale.

A seguito dell'approvazione da parte della Giunta Regionale delle Misure sito-specifiche (con D.G.R. n. 6-6745 del 9/3/2017) il sito oggetto del presente Piano è stato designato quale ZSC con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 21 novembre 2017. *"Designazione di 9 zone speciali di conservazione (ZSC) della regione biogeografica alpina, di 5 ZSC della regione biogeografica continentale e di una ZSC della regione biogeografia mediterranea insistenti nel territorio della Regione Piemonte."* Pubblicato il 4 dicembre 2017.

Tutte le ZSC europee concorrono alla realizzazione della rete Natura 2000, una rete ecologica europea, coerente, costituita da siti individuati allo scopo di salvaguardare la biodiversità in Europa. La rete Natura 2000 comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) classificate dagli Stati europei a norma della Direttiva 79/409/CEE Uccelli, ora sostituita dalla DIR 2009/147/CE (aggiornata nella Direttiva 2009/147/CE, alla quale si farà riferimento).

La complessità degli ambienti, le loro relazioni con le specie presenti e le interazioni con le attività antropiche rendono il Sito un'entità in continua evoluzione. Nel presente Piano sono riportate le informazioni scientifiche attualmente disponibili: tali informazioni potranno essere oggetto di futuri aggiornamenti, a fronte dei monitoraggi della presenza e dello stato di conservazione delle specie e degli habitat.



Le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000

Con Decreto ministeriale 3 settembre 2002 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha emanato le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000.

"Scopo di queste linee guida è l'attuazione della strategia comunitaria e nazionale rivolta alla salvaguardia della natura e della biodiversità, oggetto delle direttive comunitarie habitat (dir. n. 92/43/CEE) e uccelli (dir. n. 79/409/CEE).

Le linee guida hanno valenza di supporto tecnico-normativo alla elaborazione di appropriate misure di conservazione funzionale e strutturale, tra cui i piani di gestione, per i siti della rete Natura 2000."

Su tale base la Regione Piemonte ha adottato una propria metodologia per la redazione dei Piani di Gestione, adeguandola al contesto locale

Contenuti e coerenza del Piano di gestione

La necessità di redigere il presente Piano di gestione (di seguito PdG) è emersa seguendo l'iter logico-decisionale indicato dalle linee guida ministeriali: valutati gli strumenti di pianificazione esistenti come non sufficienti al mantenimento degli habitat e delle specie in uno stato di conservazione soddisfacente, si è ritenuto utile completare le Misure di Conservazione sito-specifiche già approvate con ulteriori elementi conoscitivi e gestionali.

Il Piano di Gestione (PdG), dopo aver fornito un quadro conoscitivo delle caratteristiche generali del sito e aver valutato le esigenze ecologiche degli habitat e delle specie di interesse comunitario, nella necessità di assicurare la loro conservazione così come previsto dalla Direttiva Habitat, si pone degli obiettivi nell'ambito di una strategia gestionale.

Il Piano di Gestione è previsto dall'art. 4 del regolamento di attuazione della Direttiva Habitat (D.P.R. 357/97 e s.m.i.) al fine di mantenere o migliorare le condizioni di conservazione degli habitat e delle specie presenti.

Il PdG è redatto ai sensi dell'art. 42 della L.R. 19/09; le misure di conservazione in esso contenute integrano quelle generali di cui all'art. 40 della L.R. 19/09, assumendone la medesima coerenza normativa.

Secondo quanto previsto dall'art. 42 comma 6 della L.R. 19/09, "i piani di gestione hanno dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti ai sensi del decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio del 3 settembre 2002".

Valutazione di incidenza

Una misura significativa per garantire il funzionamento della rete Natura 2000 e costituita dalla valutazione d'incidenza, introdotta dall'articolo 6 paragrafo 3 della direttiva Habitat e dall'articolo 6 del DPR 12 marzo 2003 n.120, che ha sostituito l'art.5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357. Tale valutazione costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio.

	<p>Sito IT1180009 "Strette della Valle Borbera" Piano di Gestione</p>	
---	---	---

Tale procedura ha lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani, progetti e interventi non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

Nel Piano di gestione del Sito non sono previsti interventi che possano avere incidenze negative, sono fatti salvi casi in cui ci siano azioni mirate alla conservazione di habitat/habitat di specie/specie per le quali il sito è stato designato, a discapito di altri habitat di minore rilevanza a livello locale con i quali sono in rapporto evolutivo/dinamico (ad es. brughiere, megaforbieti, praterie, formazioni arbustive etc.). In assoluto non possono essere previsti interventi ad incidenza negativa a carico di habitat o specie di interesse comunitario prioritario.

Una volta approvato il PdG può essere attuato senza ulteriori valutazioni di incidenza salvo quando subentrino nuove condizioni non previste nel Piano stesso; in ogni caso gli interventi difforni o non previsti dal Piano devono essere sottoposti a procedura di valutazione.



MOTIVI DI ISTITUZIONE DEL SITO IT1180009 "STRETTE DELLA VALLE BORBERA"

Il Sito si localizza in un settore regionale con un'importante impronta mediterranea a dispetto dell'inquadramento nella zona biogeografica continentale; tale caratteristica è ben espressa dalla presenza di habitat rocciosi (All I D.H. 8210) ospitanti flora e fauna mediterranea e di greto (All I D.H. 3240), che rappresentano i principali motivi di istituzione del Sito. Questi substrati rocciosi sono costituiti da conglomerati con matrici calcarea. L'attività erosiva del torrente Borbera ha dato origine a profonde gole (dette "strette") con ripide pareti, che sul versante sud sono spesso prive di vegetazione. Gli habitat di greto rappresentano tipici esempi di torrenti appenninici a regime torrentizio, con alvei molto ampi, colonizzati da salici arbustivi (*Salix purpurea* e *daphnoides*).

L'impronta mediterranea è presente anche nella vegetazione forestale, di cui i Castagneti (9260) sono la tipologia ambientale d'interesse comunitario presente nel Sito; tuttavia anche le altre cenosi boscate rappresentate boschi a prevalenza di carpino nero, querceti di roverella e sparuti lembi di cerrete, sono molto interessanti e sono. La maggior parte dei boschi, nella fattispecie quelli del versante sud delle "Strette" sono piuttosto stentati e spesso si sviluppano in mosaico con radure e arbusteti xerofili; questi ultimi sono costituiti da ginestra di Spagna, ciliegio di Santa Lucia, ginepro comune, ecc...

Gli ambienti agricoli del sito sono localizzati nel settore più orientale e sono rappresentati soprattutto da praterie falciate mesofile (All I D.H. 6510), localmente mesoxerofile.

Tra la flora spontanea spicca l'issopo (*Hyssopus officinalis*), l'endemica *Centaurea aplolepa* e diverse specie a gravitazione mediterranea.

Da un punto di vista faunistico le strette del Borbera ospitano specie dell'avifauna rare e localizzate per il Piemonte, inserite nell'Allegato I della Direttiva Uccelli: il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), la calandrella (*Calandrella brachydactyla*), la tottavilla (*Lullula arborea*), ecc...

Il torrente Borbera ospita 8 specie ittiche; uone sono le popolazioni di lasca (*Chondrostoma genei*, All. II D.H.), il vairone (*Leuciscus souffa*, All. II D.H.), il barbo (*Barbus plebejus*, All. II D.H.), ecc.. E' inoltre presente il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*, All. II D.H.). Sono altresì presenti alcuni lepidettori d'interesse comunitario (All. II D.H.) quali *Callimorpha quadripunctata*, *Malucela arium*, ecc...



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



PARTE I

QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione





1 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

1.1. DIRETTIVE EUROPEE E CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Convenzione di Ramsar (1971) sulle Zone Umide

La Convenzione per la salvaguardia delle zone umide di interesse internazionale nota come Convenzione di Ramsar, è stata firmata a Ramsar, in Iran, il 2 febbraio 1971, nel corso della Conferenza Internazionale sulla conservazione delle Zone Umide e sugli Uccelli Acquatici.

La Convenzione riconosce sia la funzione ecologica delle zone umide "come regolatori del ciclo idrico e come habitat di una flora e una fauna caratteristiche" sia il loro "grande valore economico, culturale, scientifico e ricreativo" e si pone l'obiettivo di tutelarle, a livello internazionale, in virtù delle loro caratteristiche intrinseche che le rendono habitat essenziali per gli uccelli acquatici in ragione dei numerosi territori attraversati da questi ultimi durante le loro migrazioni stagionali. Nella Convenzione vengono stabiliti i criteri d'individuazione delle zone umide secondo i quali "la scelta delle zone umide da inserire nell'Elenco dovrebbe essere effettuata sulla base della loro importanza internazionale dal punto di vista dell'ecologia, della botanica, della zoologia, della limnologia o dell'idrologia. In primo luogo andrebbero inserite nell'Elenco le zone umide di importanza internazionale come habitat degli uccelli acquatici in qualunque stagione [art. 2, c. 2]". La tutela delle zone umide viene perseguita attraverso l'individuazione e la delimitazione delle stesse, lo studio degli aspetti caratteristici e l'attuazione di misure che ne consentano la conservazione e la valorizzazione.

La convenzione è stata ratificata in Italia con il **DPR del 13 marzo 1976, n° 448** e il successivo **DPR dell'11 febbraio 1987, n°184**.

Convenzione di Berna (1979) sulla conservazione vita selvatica e suoi biotopi

La "Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa" firmata a Berna il 19 settembre 1979, conosciuta come "Convenzione di Berna", impone agli Stati che l'hanno ratificata di adottare leggi e regolamenti onde provvedere a proteggere specie della flora e fauna selvatiche, in particolare quelle enumerate nell'allegato I che comprende un elenco di "specie della flora particolarmente protette". In base all'art. 4 la tutela si estende anche agli habitat che le ospitano nonché ad altri habitat minacciati di scomparsa. In base all'art. 5 è vietato cogliere, collezionare, tagliare o sradicare intenzionalmente le piante in all. I; è altresì vietata la detenzione o la commercializzazione di dette specie.

L'allegato II Include le specie di fauna per cui è vietata: la cattura, la detenzione, l'uccisione, il deterioramento o la distruzione dei siti di riproduzione o riposo, molestarle intenzionalmente, la distruzione o la raccolta e detenzione di uova e la detenzione e il commercio di animali vivi o morti, imbalsamati, nonché parti e prodotti derivati.

Recepimento nella legislazione italiana

La "Convenzione di Berna" è stata ratificata dall'Italia con **L. 5 agosto 1981, n.503**.

Convenzione di Bonn (1983) sulle specie migratrici



Trattato intergovernativo che ha come obiettivo quello di garantire la conservazione delle specie migratrici terrestri, acquatiche e aeree su tutta l'area di ripartizione, con particolare riguardo a quelle minacciate di estinzione (Allegato 1) ed a quelle in cattivo stato di conservazione (Allegato 2).

La "Convenzione di Bonn" è stata ratificata dall'Italia con **L. 25 gennaio 1983, n.42**.

Direttiva 92/43/CEE "Habitat"

In conformità all'articolo 130 R del trattato che istituisce la Comunità Economica Europea, il quale definisce *"come obiettivo essenziale di interesse generale perseguito dalla Comunità, la salvaguardia, la protezione e il miglioramento della qualità dell'ambiente, compresa la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche"* l'Unione Europea ha emanato la Direttiva 92/43/CEE relativa alla *"Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche"*. Questa Direttiva contribuisce *"a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato"* (art. 2). La Direttiva 92/43/CEE è stata ratificata dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. *"Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*, che comprende 7 allegati (identificati con numeri romani nei documenti europei e con lettere, dalla A alla G, nei recepimenti nazionali), dei quali i seguenti interessano la tutela di habitat e specie:

Allegato I (A) - Tipi di habitat di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione.

Allegato II (B) - Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione.

Allegato IV (D) - Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa. Per le specie animali incluse nell'allegato D, all'art. 8 comma 1 del DPR 357/97 si vieta di: a) catturare o uccidere esemplari, b) perturbare tali specie in particolare durante le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione, lo svernamento e la migrazione, c) distruggere o raccogliere le uova e i nidi nell'ambiente naturale, d) danneggiare o distruggere i siti di riproduzione o di sosta. Al comma 3 dell'art. 8 si rammenta che *"i divieti di cui al comma 2 si riferiscono a tutte le fasi della vita degli animali a cui si applica il presente articolo"*. Per le specie vegetali incluse nell'allegato D, all'art. 9 comma 1 del DPR 357/97 si vieta di: a) raccogliere, collezionare, tagliare, estirpare o distruggere intenzionalmente esemplari, nella loro area di distribuzione naturale, b) possedere, trasportare, scambiare o commercializzare esemplari raccolti nell'ambiente naturale, salvo quelli lecitamente raccolti prima dell'entrata in vigore della direttiva. Al comma 2 dell'art. 9 si esplicita che i divieti di cui al comma 1 si riferiscono a tutte le fasi del ciclo biologico delle specie vegetali alle quali si applica il presente articolo.

Allegato V (E) - Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo in natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione.

L'attuazione della Direttiva Habitat avviene attraverso la realizzazione della **Rete Natura 2000**, *"una rete ecologica europea coerente di Zone Speciali di Conservazione"*, nata con l'obiettivo di garantire il mantenimento e, all'occorrenza, il ripristino in uno stato di



conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali di interesse comunitario e delle specie europee a rischio nella loro area di ripartizione naturale in Italia. Ogni Regione propone allo Stato membro un elenco di Siti di Importanza Comunitaria, che viene vagliato e a sua volta trasmesso alla Commissione dell'U.E. Quest'ultima, valutate le informazioni pervenute, ufficializza gli elenchi dei Siti di Importanza Comunitaria. A sua volta lo Stato membro designa tali siti come Zone Speciali di Conservazione (art. 4). Il 9 dicembre 2016 la Commissione Europea ha approvato l'elenco aggiornato dei SIC per le tre regioni biogeografiche che interessano l'Italia, alpina, continentale e mediterranea rispettivamente con le Decisioni 2018/42/UE, 2018/43/UE e 2018/37/UE.

I **Siti di Importanza Comunitaria** (SIC) vengono proposti per contribuire a mantenere o ripristinare almeno un tipo di habitat naturale di interesse comunitario (vedi all. A) o tutelare almeno una specie animale o vegetale (vedi all. B) e per contribuire al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica in questione (per l'Italia il primo elenco dei SIC proposti è stato pubblicato con D.M. 3 aprile 2000 sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 22 aprile 2000).

Le **Zone Speciali di Conservazione** (ZSC) sono Siti di Importanza Comunitaria in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie allo scopo di salvaguardare habitat o specie elencate negli allegati della suddetta Direttiva.

Per le Zone Speciali di Conservazione gli Stati devono stabilire le misure di conservazione necessarie, che implicano piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat e delle specie e che mirino ad evitare il degrado dei primi e la rarefazione o scomparsa delle seconde.

Lo stato di tutela dei SIC prima della loro designazione quali ZSC è chiarito dall'art. 5, paragrafo 5, della Direttiva Habitat, che recita: *"Non appena un sito è iscritto nell'elenco... esso è soggetto alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 2 e 3"*. Questi paragrafi sanciscono che *"gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali... nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate"* e che *"qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito... forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo"*.

La questione relativa allo stato di tutela dei SIC è stata inoltre affrontata nel documento della Direzione Generale XI della Commissione Europea intitolato *"La gestione dei siti Natura 2000. Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE"*. Questo documento riporta quanto stabilito dalla Corte di Giustizia Europea, la quale ha sostenuto in più occasioni che, anche in assenza di misure di recepimento o del soddisfacimento di obblighi specifici derivanti da una direttiva, le autorità nazionali, quando interpretano il diritto nazionale, devono adottare tutte le misure possibili per conseguire i risultati perseguiti dalla direttiva. La Corte di Giustizia ha inoltre affermato, nel corso di una causa per un'area di interesse naturalistico, che uno Stato membro non può eludere il proprio dovere di tutelare un sito, non classificandolo come Zona Speciale di Conservazione, se questo è meritevole di tutela secondo i pertinenti criteri scientifici.



Come indicato al comma 1 dell'articolo 3 della Direttiva Habitat, la rete «Natura 2000» comprende anche le **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** classificate dagli Stati membri a norma della direttiva Uccelli (2009/147/CE ex 79/409/CEE).

Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"

La Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 Novembre 2009 concernente la "Conservazione degli uccelli selvatici codifica e sostituisce la precedente Direttiva Uccelli 79/409/CEE. Il legislatore afferma al considerando 1: *"La direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, ha subito diverse e sostanziali modificazioni. È opportuno, per motivi di chiarezza e di razionalizzazione, procedere alla codificazione di tale direttiva"*. Inoltre all'art. 18 si afferma che *"La direttiva 79/409/CEE, modificata dagli atti di cui all'allegato VI, parte A, è abrogata, fatti salvi gli obblighi degli Stati membri relativi ai termini di recepimento in diritto nazionale indicati all'allegato VI, parte B. I riferimenti alla direttiva abrogata si intendono fatti alla presente direttiva e si leggono secondo la tavola di concordanza riportata all'allegato VII"*.

La Direttiva Uccelli concerne *"la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri a cui si applica il trattato. Esso si prefigge la protezione, la gestione e la regolamentazione di tali specie e ne disciplina lo sfruttamento"*. La direttiva si applica *"agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat"* (art. 1).

L'art. 3 afferma che *"gli Stati membri adottano le misure necessarie per preservare, mantenere o ristabilire per tutte le specie di cui all'articolo 1, una varietà e una superficie sufficiente di habitat"* attraverso le seguenti misure:

- istituzione di zone di protezione;
- mantenimento e sistemazione conforme alle esigenze ecologiche degli habitat situati all'interno e all'esterno delle zone di protezione;
- ripristino degli habitat distrutti;
- creazione di biotopi.

L'art. 4 recita che *"per le specie elencate nell'Al. I sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione"*. A tal fine si tiene conto: a) delle specie minacciate di sparizione, b) delle specie che possono essere danneggiate da talune modifiche del loro habitat, c) delle specie considerate rare in quanto la loro popolazione è scarsa o la loro ripartizione locale è limitata, d) di altre specie che richiedono una particolare attenzione per la specificità del loro habitat. Gli Stati membri classificano quali *"Zone di Protezione Speciale i territori più idonei in numero e in superficie alla conservazione di tali specie ..."*. Analoghe misure sono previste per le specie migratrici (art. 4 comma 2). Gli Stati membri *"adottano misure idonee a prevenire, nelle zone di protezione [suddette] l'inquinamento o il deterioramento dell'habitat, nonché le perturbazioni dannose agli uccelli che abbiano conseguenze significative ..."*. Al comma 4 dell'art.4 si rammenta che *"gli Stati membri cercheranno inoltre di prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat al di fuori di tali zone di protezione"*.



L'art. 5 predispose *"le misure necessarie adottate dagli Stati membri per instaurare un regime generale di protezione di tutte le specie di uccelli di cui all'art. 1, che comprenda in particolare il divieto: a) di ucciderli o di catturarli deliberatamente con qualsiasi metodo, b) di distruggere o di danneggiare deliberatamente i nidi e le uova e di asportare i nidi, c) di raccogliere le uova nell'ambiente naturale e di detenerle anche vuote, d) di disturbarli deliberatamente in particolare durante il periodo di riproduzione e di dipendenza, e) di detenere le specie di cui sono vietate la caccia e la cattura"*.

L'art. 6 vieta per tutte le specie di uccelli menzionate nell'art. 1, la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l'offerta in vendita degli uccelli vivi e degli uccelli morti, nonché di qualsiasi parte o prodotto ottenuto dall'uccello, facilmente riconoscibili".

L'Allegato II elenca le specie cacciabili. L'Allegato III elenca le specie per le quali la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l'offerta in vendita non sono vietati.

Direttiva 2000/60/CE "Acque"

La Direttiva 2000/60/CE (di seguito denominata "Acque") del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, istituisce un quadro d'azione comunitaria per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e di quelle sotterranee. L'insieme delle misure adottate mira, oltre ad altri obiettivi generali, a:

- impedire un ulteriore deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico;
- rafforzare la protezione e il miglioramento dell'ambiente acquatico, anche attraverso misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze prioritarie e l'arresto o la graduale eliminazione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose prioritarie;

Gli obiettivi principali della direttiva sulle acque 2000/60/CE si inseriscono in quelli più complessivi della politica ambientale della Comunità che deve contribuire a perseguire salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità ambientale, nonché l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali e che deve essere fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della riduzione, soprattutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente e sul principio "chi inquina paga". L'obiettivo di fondo consiste nel garantire sul lungo periodo una gestione sostenibile delle risorse idriche e una tutela complessiva degli ecosistemi associati con tutte le tipologie di corpi idrici all'interno della Comunità, attraverso misure che riguardino la qualità, integrate con misure riguardanti gli aspetti quantitativi.



Direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale del parlamento europeo e del consiglio del 21 aprile 2004

La direttiva reca una disciplina del danno ambientale in termini generali e di principio (rispetto ai quadri normativi nazionali, o per lo meno rispetto al quadro normativo italiano, anche quello precedente alla entrata in vigore del D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152).

La direttiva afferma che la prevenzione e la riparazione, nella misura del possibile, del danno ambientale *"contribuiscono a realizzare gli obiettivi ed i principi della politica ambientale comunitaria, stabiliti nel trattato"*. Dovrebbero, in particolare, essere attuate applicando il principio *"chi inquina paga"*, stabilito nel Trattato istitutivo della Comunità Europea, e coerentemente con il principio dello sviluppo sostenibile.

Uno dei principi fondamentali della direttiva è quello per cui l'operatore la cui attività ha causato un danno ambientale, o la minaccia imminente di tale danno, sarà considerato finanziariamente responsabile, in modo da indurre gli operatori ad adottare misure e a sviluppare pratiche atte a ridurre al minimo i rischi di danno ambientale.

Assecondando dunque il suddetto principio di prevenzione, peraltro inserito dall'Atto Unico europeo all'art. 174 del Trattato che istituisce la Comunità europea, la direttiva disciplina azioni di prevenzione (art. 5) e azioni di riparazione (art. 6).

1.2. LEGISLAZIONE NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO PER MATERIA

Biodiversità, Aree protette e Rete Natura 2000

Normativa nazionale

Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

La Direttiva "Uccelli" in prima attuazione è stata recepita dall'articolo 1 della legge 157/91 e s.m.i. : *"le regioni e le province autonome, in attuazione delle citate direttive 70/409/CEE, 85/411/CEE e 91/244/CEE provvedono ad istituire lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, segnalate dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica di cui all'articolo 7 entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione, conforme alle esigenze ecologiche, degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi; provvedono al ripristino dei biotopi distrutti e alla creazione di biotopi [...]"*.

D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"

Comprende 7 allegati. Gli allegati sono stati successivamente modificati (D.M. 20 gennaio 1999 "Modificazioni degli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 8



settembre 1997, n. 357, in attuazione della direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della Direttiva 92/43/CEE" e D.M. 11 giugno 2007 "Modificazioni agli allegati A, B, D ed E al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, in attuazione della direttiva 2006/105/CE del Consiglio del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania".

Inoltre, come indicato dall'art. 6, gli obblighi derivanti dall'art. 4 (misure di conservazione per le ZSC e all'occorrenza redazione di opportuni piani di gestione) e dall'art. 5 (valutazione di incidenza), sono applicati anche alle Zone di Protezione Speciale individuate ai sensi della Direttiva Uccelli.

D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".

Modifica e approfondisce in particolare l'art. 5 del D.P.R. 357/97 relativo alla Valutazione di incidenza. Il regolamento sancisce l'obbligo di sottoporre a procedura di valutazione di incidenza tutti gli strumenti di pianificazione, i progetti o le opere che possono avere una incidenza sui siti di interesse comunitario e zone speciali di conservazione.

Decreto 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000"

Considerata la necessità di elaborare misure di gestione atte a garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente le specie e gli habitat che caratterizzano i siti della Rete Natura 2000, sono state emanate Linee Guida con valenza di supporto tecnico-normativo. Le Linee Guida contengono un iter logico-decisionale per l'impostazione del Piano di Gestione (DPR 120/2003, art. 4, comma 2) e la strutturazione del Piano di Gestione, cioè l'indicazione puntuale di quali devono essere gli aspetti da considerare nella stesura del documento. Tali aspetti sono stati ripresi ed ampliati nel "Manuale delle Linee Guida", documento di lavoro redatto nel corso del Progetto LIFE del Ministero dell'Ambiente "Verifica della Rete Natura 2000 in Italia: modelli di gestione".

D.M. 17 ottobre 2007, n. 184 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)" modificato con il D.M. 22 gennaio 2009.

Definisce i requisiti minimi uniformi che le Regioni e le Province autonome devono rispettare nel definire le misure di conservazione delle ZPS e delle ZSC. Il decreto integra la normativa riguardante la conservazione e la gestione dei siti della Rete Natura 2000, già precedentemente approvata. Il Decreto non è direttamente operante sui siti della Rete Natura 2000, ma le misure di conservazione ivi previste devono essere adottate dalle Regioni con proprio atto. Le misure di conservazione per le ZSC dovranno essere adottate entro sei mesi dai Decreti Ministeriali di designazione di tali aree. Diversamente, per le ZPS, il termine di adozione delle misure di conservazione è abbreviato a soli 3 mesi. I

	Sito IT1180009 "Strette della Valle Borbera" Piano di Gestione	
---	--	---

criteri minimi uniformi per le ZSC sono generici e riguardano per lo più l'applicazione dei principi di condizionalità rimandando a successivi decreti di designazione l'individuazione di misure più specifiche per ciascuna ZSC. I criteri minimi uniformi individuati per le ZPS sono invece molto dettagliati e prevedono divieti, obblighi e regolamentazioni, estesi a molti settori d'intervento (caccia, attività estrattive, discariche, impianti eolici, impianti di risalita, ecc).

Normativa regionale

L.r. 29 giugno 2009, n. 19, "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" (modificata da l.r. 14/2010, l.r. 02/2011, l.r. 16/2011, l.r. 05/2012, l.r. 11/2013, l.r. 1/2015, l.r. 19/2015)

Con questa normativa la Regione Piemonte ha aggiornato il proprio apparato legislativo in materia di aree protette abrogando leggi che risultavano ormai superate o insufficienti (l.r. 12/1990, l.r. 36/92, l.r. 47/1995). Il testo unico abroga e sostituisce anche le leggi istitutive di tutte le aree protette piemontesi. La legge inquadra nella sua Relazione la visione europea sulla biodiversità che, facendo perno sul progetto Natura 2000, attribuisce importanza a siti e relativi territori contigui (Titolo III, Capo I e II). Percorre poi l'iter decisionale per dare effetto ed efficacia ai Piani di Gestione (artt. 41 e 42) dei SIC, determinandone la maggior valenza, in caso di contrasto, rispetto ad altri strumenti territoriali eventualmente in vigore. I Piani di Gestione, inoltre, hanno *"effetto di dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti e prevalgono, come previsto dalle Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000 adottate con decreto 3 settembre 2002 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sugli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica di qualsiasi livello"*. La legge inquadra la complessa tematica della Valutazione di Incidenza (artt. 43, 44 e 45) mentre viene messo a disposizione, nell'Allegato C un'ipotesi di articolazione metodologica con vari esempi, come strumento indicativo da utilizzarsi nel caso di necessità di VI. La legge prende in considerazione anche i Piani di Azione (art. 47) per habitat o specie, come strumenti atti a *"...tutelare, integrare e migliorare la funzionalità dei corridoi ecologici e delle connessioni naturali ..."*. La vigilanza sull'applicazione delle misure di conservazione del Piano di Gestione è affidata ai sensi dell'art. 49 al corpo forestale dello Stato, come già previsto dal precedente D.P.R. 357/97, e ai seguenti soggetti: al personale di vigilanza degli enti di gestione delle aree protette, se la gestione delle aree è affidata all'ente di appartenenza ovvero a seguito di apposita convenzione con i soggetti gestori di cui all'articolo 21, comma 5; agli agenti di polizia locale, urbana e rurale competenti per territorio; agli agenti di vigilanza delle province territorialmente interessate; alle guardie ecologiche volontarie di cui all'articolo 37 della L.R. 32/1982. L'art. 50 dispone in merito all'obbligo di ripristino da parte di chi si renda responsabile della realizzazione di opere in difformità con gli obiettivi specifici di tutela e conservazione degli habitat e delle specie di cui alla presente legge. In caso di violazioni alle misure di conservazione indicate dai Piani di Gestione si applicano le sanzioni di cui all'art. 55, con particolare riferimento al comma 15.



D.G.R. n. 54-7409 del 7 aprile 2014 (modificate con D.G.R. n. 22-368 del 29 settembre 2014, D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con D.G.R. n.24-2976 del 29/2/2016) "Misure di conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte".

Disposte ai sensi dell'art. 40 della l.r. 19/2009, ai fini di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie di interesse comunitario presenti nei SIC, nelle ZSC e nelle ZPS, in applicazione dell'articolo 4 della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), dell'articolo 4 della Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli) e del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche". Le misure di conservazione recepiscono quanto previsto dal Decreto ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)".

D.G.R. n. 6-6745 del 9/3/2017 "L.r. 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità". Art. 40 Misure di Conservazione sito-specifiche per la tutela di alcuni siti della Rete Natura 2000 del Piemonte. Approvazione dodicesimo gruppo di misure".

Approvazione Misure di Conservazione Sitospecifiche per il Sioato della Rete Natura 2000 oggetto pel presente Piano di Gestione

L.r. 2 novembre 1982 n. 32, "Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale"

Prevede tra le sue finalità il recupero ed il ripristino di ambienti lacustri e fluviali, la regolamentazione dell'attività fuoristrada, la protezione della flora spontanea con un elenco delle specie a Protezione Assoluta per il Piemonte, la tutela di gruppi specifici specie animali (Capo III "Tutela di alcune specie di fauna minore") come gli anfibi, i gamberi d'acqua dolce (*Astacus astacus* e *Austropotamobius pallipes*) ed i molluschi e la regolamentazione della raccolta dei prodotti del sottobosco.

L.R. 17 novembre 1983, n. 22 "Interventi per la salvaguardia e lo sviluppo di aree di elevato interesse botanico"

Le finalità della legge (art. 1) sono la "salvaguardia, lo sviluppo e l'eventuale recupero delle aree di elevato interesse botanico" al fine di: ... c) favorire lo sviluppo e la conservazione delle specie botaniche; d) creare una banca dei semi delle specie più minacciate o compromesse per assicurare la sopravvivenza ed il ristabilimento nelle aree originarie di diffusione;f) salvaguardare la flora e provvedere al suo studio ed alla sua conservazione all'interno dei parchi e delle riserve naturali regionali.

All' art. 3. si enuncia che gli "interventi finanziabili attraverso lo stanziamento previsto dalla presente legge sono": a) manutenzione, conservazione e recupero delle aree di elevato interesse botanico; b) studio e ricerca ed acquisizione di materiali ed attrezzature scientifiche; c) incentivazione della didattica e della formazione professionale; d) attività di informazione e divulgazione scientifica nonché di dimostrazione espositiva.



Risorse idriche

Normativa nazionale

R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, "Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici".

L. 5 gennaio 1994, n. 36, "Disposizioni in materia di risorse idriche".

L. 5 gennaio 1994, n. 37, "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche"

Normativa regionale

L.r. 9 agosto 1989, n. 45. "Nuove norme per gli interventi da eseguire in terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici - Abrogazione legge regionale 12 agosto 1981, n. 27"

D.P.R. 18 febbraio 1999, n. 238, "Regolamento recante norme per l'attuazione di talune disposizioni della legge 5 gennaio 1994, n. 36, in materia di risorse idriche"

Regolamento regionale 29 luglio 2003, n. 10/R, aggiornato con regolamento regionale n. 1/R/2014: "Disciplina dei procedimenti di concessione di derivazione d'acqua pubblica - (Legge regionale 29 dicembre 2000, n. 61)"

Caccia e Pesca

Normativa nazionale

L. 11 febbraio 1992, n. 157, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

Normativa regionale

L.r. 29 dicembre 2006, n. 37, "Norme per la gestione della fauna acquatica, degli ambienti acquatici e regolamentazione della pesca"

L.r. 4 maggio 2012, n. 5 – articolo 40: abrogazione della l.r. 4 settembre 1996, n. 70, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"



Foreste

Normativa nazionale

D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n.57"

D.M. 16 giugno 2005 (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare) "Linee Guida di programmazione Forestale"

D.Lgs. 10 novembre 2003, n. 386, "Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione"

Normativa regionale

L.r. 10 febbraio 2009, n. 4, "Gestione e promozione economica delle foreste"

Regolamento 20 settembre 2011, n. 8/R, modificato con regolamento 2/R 2013, "Regolamento forestale di attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 10 febbraio 2009, n. 4 (Gestione e promozione economica delle foreste)"

D.G.R. n. 8-4583 del 23/01/2017 "Legge Regionale 4/2009, art. 9 – Approvazione del Piano Forestale Regionale 2017-2027"

Paesaggio

Normativa nazionale

D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"

Normativa regionale

L.r. del 16 giugno 2008, n. 14 "Norme per la valorizzazione del paesaggio"

Valutazioni ambientali

Normativa nazionale

D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale"

	Sito IT1180009 "Strette della Valle Borbera" Piano di Gestione	
---	--	---

Normativa regionale

L.r. 14 dicembre 1998 n. 40 "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione" (aggiornamento allegati con d.c.r. n. 129-35527 del 20 settembre 2011, All. 2)

Aggiornamento codice penale

D. Lgs. 7 luglio 2011 , n. 121, "Attuazione della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente, nonche' della direttiva 2009/123/CE che modifica la direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni"

1.3. STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI

La gestione ambientale affinché sia effettivamente realizzabile e possa assumere una funzionalità territoriale, deve necessariamente essere normata ed integrata con gli strumenti di pianificazione territoriale attualmente vigenti; sull'area di competenza del Sito intervengono le seguenti tipologie di strumenti pianificatori.

- Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR)
- Piano Paesaggistico Regionale (PPR)
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC o PTCP)
- Piano Regolatore Generale Comunale

Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR)

Con con DCR n. 122-29783 del 21 luglio 2011 la Regione ha approvato il nuovo Piano territoriale regionale (Ptr). Tale strumento, necessario per il governo di uno sviluppo territoriale sostenibile, impone la salvaguardia di beni strategici che, in quanto tali, non devono essere alterati dai processi di trasformazione e di crescita e, al tempo stesso, localizza le aree destinate alle attività impattanti, ma indispensabili per la società odierna. Per quanto riguarda la gestione e la tutela del patrimonio ambientale, i beni individuati non sono da considerarsi dei vincoli, ma degli stimoli per l'attuazione di un disegno complessivo di trasformazione, avendo sempre la consapevolezza di doversi confrontare con processi in rapido cambiamento.

Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), approvato dal Consiglio Regionale con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017, sulla base dell'accordo del 14 marzo 2017 fra Regione e Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, costituisce lo strumento primario di tutela e promozione del paesaggio piemontese, rivolto a regolarne le trasformazioni sulla base della qualità del paesaggio e dell'ambiente e a sostenerne il ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile del territorio. Il PPR è coerente con la Convenzione europea del Paesaggio ed è redatto ai sensi del Codice dei Beni Culturali del Paesaggio (D.lgs. 42/2004

	Sito IT1180009 "Strette della Valle Borbera" Piano di Gestione	
---	--	---

e successive modifiche). Il PPR, che riconosce la valenza paesaggistica all'intero territorio regionale, assume un ruolo strategico e di integrazione fra le politiche per il paesaggio e quelle settoriali e contiene disposizioni prevalenti su quelle contenute negli altri strumenti di pianificazione di settore.

Dal giorno successivo alla pubblicazione sul bollettino ufficiale regionale della deliberazione di approvazione sono immediatamente cogenti e prevalenti sugli altri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica le disposizioni contenute nelle norme di attuazione all'articolo 3, comma 9, all'articolo 13, commi 11, 12 e 13, all'articolo 14, comma 11, all'articolo 15, commi 9 e 10, all'articolo 16, commi 11, 12 e 13, all'articolo 18, commi 7 e 8, all'articolo 23, commi 8 e 9, all'articolo 26, comma 4, all'articolo 33, commi 5, 6, 13 e 19, all'articolo 39, comma 9 e all'articolo 46, commi 6, 7, 8, 9, nonché nel Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte, prima parte, all'interno della sezione "prescrizioni specifiche" presente nelle schede relative a ciascun bene.

Il Piano Paesaggistico Regionale inserisce l'area del Sito all'interno dell'Ambito di paesaggio n. 75; per la descrizione si veda al capitolo "Analisi paesaggistica e inquadramento territoriale".

Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Alessandria

La Provincia di Alessandria dispone di un Piano territoriale adottato dal Consiglio Provinciale con deliberazione n. 29/27845 del 3 maggio 1999 e approvato con deliberazione n.223-5714 del 19 febbraio 2002. E' stata poi approvata la I Variante di adeguamento a normative sovraordinate con D.C.R. n. 112-7663 del 20 febbraio 2007.

Il 4 giugno 2015, il Consiglio Provinciale ha poi adottato (D.C.P n.17/33154) il progetto definitivo della II Variante.

L'obiettivo strategico del Piano Territoriale della Provincia di Alessandria è lo sviluppo sostenibile della società e dell'economia, attraverso l'analisi degli elementi critici e dei punti di forza del territorio provinciale ed una valorizzazione dell'ambiente in cui tutte le aree di una Provincia estremamente diversificata possano riconoscersi.

La normativa di Piano riconosce i Siti della rete Natura 2000 quali biotopi di rilevante interesse per la conservazione della natura (art 15.2).

Da un punto di vista forestale nel Sito è contenuto nel Piano Forestale Territoriale dell'AF 2 "Valli Curone Borbera e Spinti", mentre non sono presenti piani di maggior dettaglio (PFA).

	Sito IT1180009 "Strette della Valle Borbera" Piano di Gestione	
---	--	---

1.4. ALTRI VINCOLI AMBIENTALI

QUADRO RIASSUNTIVO

<i>Tipo di vincolo</i>		<i>Superficie nel Sito</i>	<i>% della superficie del sito</i>	
Vincolo paesaggistico D.Lgs. n. 42/2004	Aree riconosciute ex art. 136	-	-	
	Aree riconosciute ex art. 142	Quota > 1600 m slm	-	-
		Fascia 150 m da fiumi	254 ha	15%
		Fascia 300 m da laghi	-	-
		Parchi e riserve nazionali o regionali	-	-
		Territori coperti da boschi	1001,53 ha	60,1 %
	Usi Civici	-	-	
Aree riconosciute ex art. 157 (cd "Galassini")	-	-		
Piano per l'assetto idrogeologico (PAI)	Fascia A	-	-	
	Fascia B	-	-	
	Fascia C	-	-	
Vincolo idrogeologico RDL 3267/23 e L.R. 45/89		1663,76 ha	100%	

Vincolo paesaggistico Il vincolo paesaggistico, previsto dalla legislazione statale, introdotto dalla legge 1497/39, esteso e riformulato nel 1985 e nel 2004 con il Il D.Lgs. n. 42 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ", disciplina il vincolo paesaggistico sia per aree di interesse pubblico, sia per categorie di beni a prescindere da considerazioni di carattere geografico.

In Piemonte la normativa regionale di riferimento è la LR 20/89 e la LR 32/2008.

Il territorio del Sito non è sottoposto a vincolo paesaggistico ambientale ai sensi ai sensi degli artt. 136 e 157 del D.lgs 42/2004.

Ai sensi dell'articolo 142 del medesimo D.Lgs 42/2004, risultano sottoposti a vincolo paesaggistico gli oltre 1000 ettari di territorio coperto da bosco.

Ai sensi dello stesso articolo 142, poi, è presente il vincolo paesaggistico per la fascia dei 150 metri di distanza dai corsi d'acqua in tutte le parti del Sito che costeggiano il corso dei torrenti Borbera e Sisola.

Il Piano Paesaggistico Regionale inserisce il sito nell'Ambito di Paesaggio n. 75 "Val Borbera e, in particolare, nell'Unità di paesaggio 7502 "Strette della Val Borbera e Cantalupo Ligure". Un piccola porzione ricade inoltre nell'unità di Paesaggio 7501 "Imbocco Val Borbera.



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



Aree protette istituite ed altre forme di tutela

Il territorio del Sito non è compreso nel perimetro di alcuna area protetta.

Vincolo idrogeologico

Il Vincolo Idrogeologico ai sensi del RD 3267/23 insiste su tutto il Sito.

Fasce di rispetto dei corsi d'acqua e dei laghi

Nessuna porzione del sito ricade nelle fasce del PAI; il vincolo paesaggistico per le fascia dei 150 metri dai fiumi (ex articolo 142 del D.Lgs 42/2004) è già stato richiamato sopra nel testo.



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione





Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



PARTE II
ANALISI CONOSCITIVE, ESIGENZE ECOLOGICHE E
PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



2 ANALISI DELLE PROPRIETA' CATASTALI E USI CIVICI

Da un punto di vista delle proprietà, sulla base dei dati disponibili nello studio per il Piano Forestale Territoriale dell'AF 2 – Valli Borbera e Spinti, si evince che il 90% del territorio del Sito è interessato principalmente dalla piccola proprietà privata; le proprietà pubbliche sono localizzate lungo il borbera (demaniale) e poco a valle di Pertusio (comunale). Si demanda a successivi approfondimenti la delimitazione esatta delle proprietà e la redazione della relativa cartografia su base CTR con sovrapposizione catastale.

3 ASPETTI FISICI E TERRITORIALI

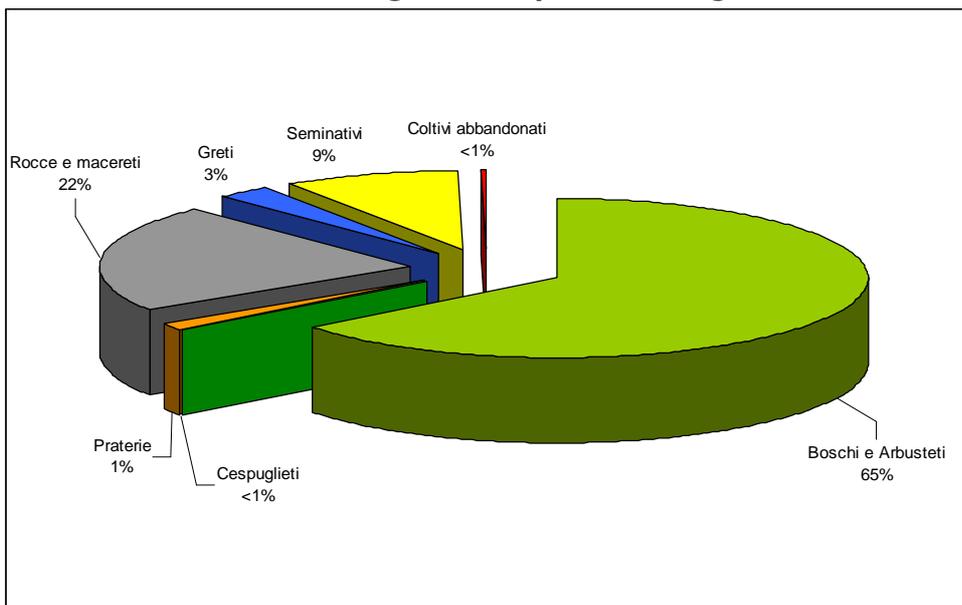
3.1. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

Il sito denominato "Strette della Valle Borbera" occupa il tratto del Torrente Borbera fra Borghetto Borbera e Catalupo Ligure, ed interessa i Comuni di Borghetto Borbera, Catalupo Ligure, Roccaforte Ligure e Rocchetta Ligure.

3.2. COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO

Su una superficie complessiva di 1664 ha, quasi i 2/3 sono superfici forestali, seguiti da Rocce-macereti e greti (25%), mentre la restante parte è occupata dagli altri usi, tutti con copertura inferiore al 10%, come si evince dalla figura che segue.

Figura 1 – Ripartizione degli usi del suolo



(da PFT Valle Borbera

– AF02)

3.3. INQUADRAMENTO CLIMATICO

L'analisi climatica della zona, effettuata sulla base dei valori medi di temperatura e precipitazione, indica come il clima abbia una significativa impronta mediterranea montana.

I valori medi dei dati pluviometrici a livello dell'intera area indicano che la quantità media di pioggia annua è di poco superiore a 1000 mm, di cui circa 190 nei mesi estivi. La temperatura media annuale è relativamente elevata (12 °C), e quella estiva raggiunge massime di 25- 30 °C. Le caratteristiche termiche inducono condizioni localmente limitanti lo sviluppo della vegetazione, che può trovarsi in situazioni di stress idrico per circa 1 mese all'anno. Tale situazione può essere enfatizzata sui versanti con esposizioni calde e dove i suoli sono molto superficiali, come in destra idrografica del torrente Borbera in corrispondenza delle omonime strette.

Di contro in esposizioni fresche e dove i suoli hanno una discreta capacità di ritenuta idrica, le condizioni termo-pluviometriche sono favorevoli allo sviluppo della vegetazione forestale.

3.4. ASPETTI GEOPEDOLOGICI

Il Sito è impostato sulla formazione geologica dei "Conglomerati di Savignone". Si tratta di rocce sedimentarie in grossi banchi, con elementi eterometrici di calcare e pietre verdi, sporadiche lenti arenacee ed intercalazioni marnose, il tutto cementato in una matrice calcarea.

I rilievi assumono aspetto collinare-montano, con forma è ben distinta dalle superfici circostanti e versanti caratterizzati dalla forte pendenza. Si tratta di un ambiente ostile alla pedogenesi; talune parti del Sito i suoli sono del tutto assenti, determinando anche l'assenza della copertura vegetale delle terre. Ove la pendenza consente l'evoluzione del suolo, esso si presenta sempre con profondità contenuta entro 50 cm e poco evoluto a causa della scarsa alterabilità dei materiali parentali. Naturalmente si tratta di terre dalla fertilità molto limitata, che possono unicamente ospitare formazioni forestali poco esigenti.

Nelle aree ove i conglomerati sono costituiti prevalentemente da ciottoli di pietre verdi e la pendenza non è eccessiva, si possono invece osservare suoli profondi fino a 70 cm, con evidente orizzonte di accumulo illuviale di argilla. Si tratta delle stazioni più fertili dell'intero Sito; l'uso ottimale di queste terre deve comunque considerarsi il bosco.





4 ASPETTI BIOLOGICI

4.1. AMBIENTI

Commento generale sugli habitat e sulle cenosi vegetali

Gli ambienti forestali rappresentano circa il 65% della superficie complessiva del Sito; essi sono rappresentati prevalentemente da ostrieti e castagneti (circa 40%), secondariamente querceti di roverella (11%) e boscaglie pioniere e d'invasione (5%). Nel complesso si tratta di superfici forestali da sempre oggetto di intense pratiche selvicolturali tradizionali di ceduazione; la buona conformazione dei versanti e la diffusa presenza di insediamenti nel piano montano hanno infatti fortemente plasmato i popolamenti forestali. Nei secoli scorsi, il contesto socio-economico determinò la trasformazione di diversi popolamenti a prevalenza di roverella e/o cerro in castagneti, ovvero semplificandone la composizione a favore del carpino nero più adatto alla ceduazione.

Il valore complessivo delle superfici boscate presenti all'interno del Sito risiede nell'impronta mediterranea, che si concretizza nella presenza di diverse entità arboree, arbustive ed erbacee tipiche di tale ambiente. In tale contesto hanno particolare pregio le numerose zone ecotonali, esterne o interne alle superfici boscate.

Tra gli altri ambienti d'interesse e per i quali il Sito è stato istituito vi sono quelli di rocce e quelli di greto.

Complessivamente gli habitat Natura 2000 presenti nel Sito occupano circa 630 ha, pari al 38% del territorio.

Tabella 1 - superfici per habitat Allegato I D.H.

Habitat Natura 2000	Habitat principale (ha)	% rispetto a superficie totale habitat Natura 2000	% rispetto superficie del sito	Valutazione significatività da formulario
3240	49,83	8	3	B
6510	39,91	6	2	B
8210	358,33	57	21	B
9260	177,8	28	11	B
92A0	5,03	1	1	B
<i>Totale</i>	<i>630,9</i>	<i>100</i>	<i>38</i>	

Nella tabella seguente si riportano sintenticamente, in ordine di importanza, le informazioni relative allo stato di conservazione, criticità, prescrizioni, ecc... per ogni habitat presente nel Sito, i cui aspetti saranno approfonditi nei capitoli seguenti.

	Sito IT1180009 "Strette della Valle Borbera" Piano di Gestione	
---	--	---

Tabella 2 – Elenco habitat e principali caratteristiche

	Specie / Habitat	Stato di conservazione nel sito	Criticità	Obiettivi	Prescrizioni	Buone pratiche	Scheda azione/monit.
1	8210 - Rocce e rupi, continentali, calcaree	buono	nessuna	Monitoraggio	Evitare qualsiasi alterazione e costruzione di cave		
2	3240 - Fiumi alpini con vegetazione riparia a <i>Salix eleagnos</i>	buono	Alterazione dell'abitat può avvenire localmente a causa di lavori in alveo. Presenza di esotiche invasive	Conservazione e monitoraggio			
5	6510 – Parterie magre da fieno (Arrenatereti)	buono	In assenza di sfalci e/o del pascolamento estensivo si assiste alla colonizzazione da parte di felce aquilina o di specie arboree pioniere. Nelle zone sovraccaricate infiltrazione di specie nitrofile e successiva invasione di latifoglie mesofile.	Mantenimento e recupero dell'attività tradizionali di sfalcio, stimolo e del pascolo da parte di erbivori domestici	Divieto di aratura per coltivazione di colture a rotazione	Incentivare le operazioni di sfalcio o pascolamento	
8	9260 - Castagneti	buono	<ul style="list-style-type: none"> - Rischio di tagli su grandi superfici. - Deperimento per diverse patologie - Frequenti collassi per abbandono colturale 	Mantenimento/recupero della gestione del castagneto attraverso un miglioramento strutturale e compositivo. Conservazione delle specie diverse dal castagno. Lotta biologica al cinipide	Divieto di taglio delle specie diverse da castagno	Favorire la gestione a governo misto per gruppi.	
6	92A0 – Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	discreto	Sistemazioni idrauliche e tagli irregolari lungo le sponde	Mantenimento di condizioni stagionali adeguate			
7	91E0*- Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)	buono	Possibili rischi in conseguenza di tagli.	Conservazione e mantenimento	Evoluzione monitorata		

	Sito IT1180009 "Strette della Valle Borbera" Piano di Gestione	 REGIONE PIEMONTE
---	--	---

4.1.1. HABITAT A PRIORITA' DI CONSERVAZIONE

Di seguito vengono analizzati gli habitat di interesse comunitario ed altri habitat o habitat di specie d'interesse conservazionistico. Per ognuno di essi, quale approfondimento di quanto riportato nella tabella 2, vengono forniti una breve descrizione dei motivi di importanza, alcuni cenni sulla dinamica, ed informazioni sullo stato di conservazione, sulle possibili minacce e sulle modalità di gestione.

HABITAT FORESTALI

9260 Boschi di *Castanea sativa* (Boschi di castagno) **Tipo forestale: CA50X, CA10X**

I castagneti in Piemonte sono estremamente diffusi, oltre 200.000 ha di cui l'8% all'interno di Siti Natura 2000; essendo boschi di origine antropica ed a struttura semplificata, non presentano valori naturalistici particolari, pur essendo inseriti nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE come habitat d'interesse comunitario. I castagneti presenti nel Sito oggetto del presente piano, che ammontano a circa 157 ha (15% dei boschi), non differiscono da questa situazione generale. La maggior parte dei castagneti sono cedui più o meno invecchiati con presenza di residui da frutto. L'interesse per questi ambienti è la mescolanza in varie proporzioni di castagno, roverella, cerro, carpino nero, orniello e diverse specie arbustive/erbacee tipicamente mediterranee. Piccoli gruppi di castagno, spesso non cartografabili, sono inoltre presenti in diversi ostrieti e querceti di roverella.

I cedui castanili nell'area del Sito, come in generale nella fascia preappenninica alessandrina, sono in massima parte costituiti da popolamenti neutrofilo, adulti o invecchiati, ove il castagno trova non si trova nel suo optimum. In queste condizioni, infatti, il castagneto non più soggetto a regolari e ravvicinate ceduzioni viene rapidamente invaso dalle altre latifoglie autoctone.

Le attività dell'uomo sui popolamenti di castagno sono in netta diminuzione come frequenza, ma in aumento come intensità di prelievi locali. L'habitat del castagneto era un tempo caratterizzato da forti condizionamenti antropici, quali le pratiche colturali sul castagneto da frutto o le ceduzioni, che nella zona non superavano il turno di 15-20 anni. La situazione di generale abbandono colturale ha finora determinato una regressione del castagno che, essendo in condizioni stagionali non pienamente favorevoli, dimostra minore capacità di concorrenza e tende ad essere progressivamente sostituito dalle specie tipiche della fascia di vegetazione, fra cui il carpino nero. Benchè tale evoluzioni generi un aumento di bio diversità, il carpino nero non dà nel breve e medio periodo sicure garanzie di stabilità essendo una specie pioniera, stabile solo se ceduta regolarmente.

Negli ultimi tempi, inoltre, è stata rinvenuta anche nel Sito, in aggiunte alle patologie "tradizionali", la presenza dell'insetto cinipide galligeno del castagno *Dryocosmus kuriphilus*, parassita di origine cinese che attacca fiori e gemme, potenzialmente molto dannoso alla specie.

Ad oggi non si manifestano invece le auspiccate tendenze alla ripresa del castagneto da frutto, né la gestione dei cedui a turno lungo per la produzione di tondame da lavoro, che potrebbero essere sinergici con la tutela attiva dell'habitat.



Le politiche energetiche volte a sostenere le energie da fonti rinnovabili, stanno determinando negli operatori economici del settore un rinnovato interesse nei confronti del legno di castagno ad uso biomassa. La nascita in zona di centrali a cippato potrebbe determinare nel prossimo futuro un notevole incremento nell'utilizzazione del ceduo di castagno con modelli "industriali" che potrebbe determinare depauperazioni e semplificazioni compositivo-strutturali.

92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*

Tipi forestali: SP20X

Rientrano in tale categoria alcuni piccoli lembi localizzati lungo il torrente Borbera ed i suoi affluenti, talora con la presenza di piccoli gruppi di ceppaie di ontano nero. Sono ambienti rari per le ridotte stazioni occupate, ma sicuramente fra quelli di maggiore interesse conservazionistico.

A livello cartografico ne sono stati individuati circa 10 ha, ma ulteriori piccoli gruppi sono presenti lungo molti impluvi ed al margine dei greti.

Lo strato arboreo è costituito da un popolamento misto di salice bianco, pioppi nero e bianco con infiltrazioni, nelle zone di bordura, di specie quali carpino nero, orniello, ciliegio, ecc...

Dal punto di vista strutturale sono cedui adulti o più spesso invecchiati, con rare riserve da seme di altre specie. Sono cenosi che appaiono abbastanza stabili sotto il profilo della composizione, in assenza di disturbi antropici e di esotiche. Le ceppaie con polloni molto invecchiati possono collassare per schianti selettivi, aprendo la strada alla rinnovazione spontanea.

Eventuali problematiche/minacce possono essere rappresentate dalla diminuzione di apporto idrico e da lavori in alveo o impluvio.

91E0*: Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)

Tipi forestali: AN11X

Sporadici nuclei di ontano nero sono presenti, sia in mescolanza con l'habitat 92A0 sia lungo gli impluvi sul versante in destra orografica del torrente Borbera. Si tratta di cenosi a sviluppo lineare o piccoli gruppo di ceppaie, in stretto contatto con ostrieti. Analogamente ai saliceti sono ambienti rari, ma sicuramente fra quelli di maggiore interesse conservazionistico.

HABITAT DELLE ACQUE CORRENTI

3240 - Comunità arbustive e arboree, dei greti ghiaiosi, a salici (*Salix* spp.), ontani (*Alnus* spp.)



Questo habitat occupa buona parte del greto dei torrenti Borbera e Sisola, per un totale di circa 49 ha cartografati.

Si tratta di formazioni senza gestione, costituite da vari salici arbustivi, in associazione con salice bianco e ontano nero, che rappresentano uno stadio di colonizzazione primitiva dei greti ma possono persistere se ringiovaniti da periodici eventi alluvionali che ritardano l'insediamento di un bosco igrofilo più maturo.

Lo stato di conservazione di questo habitat é assai variabile: esso é buono nelle zone più attive dell'alveo e nelle sue immediate vicinanze, mentre tende ad essere mediocre soprattutto sulle alluvioni terrazzate.

Tra le possibili minacce occorre localmente segnalare anche l'invasione di specie alloctone invasive come la robinia, che spesso si avvantaggiano delle minori condizioni di disturbo in conseguenza di lavori di sistemazione idraulica.

HABITAT AGRICOLI

6510 – Praterie basali e montane, mesofile

È habitat incluso in allegato I della Dir. 92/43/CEE. Nel Sito è rappresentato da prati da sfalcio mesofili dell'*Arrhenaterion*.

Si tratta di cenosi erbacee ormai poco diffuse all'interno del Sito che occupano circa 40 ha, prevalentemente nei pressi delle borgate Marlassino e Pertusio, intervallati da seminativi con cereali autunno-vernini ed erbai. Il loro interesse, oltre che l'inserimento nella D. H., risiede nella ricchezza floristica e nel valore paesaggistico.

Sono formazioni di antica origine antropica che, se abbandonati, tendono a perdere biodiversità e a ridurre la quantità e qualità delle specie; possono essere facilmente colonizzati da formazioni boscate (querceti di roverella, ostrieti, robinieti); l'evoluzione è bloccata se viene mantenuto lo sfalcio eventualmente associato al pascolo.

La trasformazione in seminativi o erbai è una minaccia concreta dato il basso reddito della praticoltura, ove non associata a impegni del PSR. Anche arature periodiche, risemine e trasemine sono pratiche non compatibili con la conservazione dell'habitat in quanto alterano la composizione floristica e riducono pesantemente la diversità floristica. Il pascolo prolungato e un eccesso di fertilizzazione possono portare inoltre ad alterazioni pesanti della composizione floristica. L'abbandono e la conseguente evoluzione verso cenosi arbustive e boschive è probabilmente la principale causa di scomparsa dell'habitat.

HABITAT DELLE ROCCE E DELLE RUPI

8210 Rocce e rupi, continentali, calcaree

In questa categoria vengono incluse le formazioni inserite nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE che rappresentano la caratteristica istitutiva del Sito.

Si tratta degli affioramenti rocciosi conglomeratici che caratterizzano le pendici dei Monte Gavasa, Poggio e Cravasana, per un totale di circa 350 ha. L'ambiente si caratterizza per l'alternanza di zone rocciose prive di vegetazione arborea o arbustiva a stazioni ove la minore pendenza permette l'affermazione di boschetti di carpino nero, arbusteti di rosacee xerofile come il ciliegio di santa lucia (*Prunus Mahaleb*), il ginepro comune (*Juniperus*



communis). Fra le specie erbacee sono presenti diverse entità mediterranee come l'elicriso (*Helycrisum italicum*).

Si tratta di formazioni stabili, soggette a evoluzione molto lenta e non facilmente prevedibile, strettamente dipendente dai fattori abiotici quali processi erosivi, crolli ecc.

Non si rilevano specifiche minacce, ad esclusione di interventi di manutenzione per la messa in sicurezza della strada statale con il posizionamento di reti paramassi.

4.1.2. ALTRI AMBIENTI

Fra gli altri ambienti elevato pregio naturalista, non costituenti Habitat Natura 2000, ma presenti nell'ambito del Sito di, si segnalano:

- 1. Cerrete:** il cerro è una specie poco diffusa in Piemonte, che trova proprio nelle Valli Borbera e Curone il principale polo di diffusione; tuttavia anche in queste stazioni cerro si localizza prevalentemente nel settore montano, mentre diviene raro nella fascia collinare preappenninica. Si tratta pertanto di consorzi di notevole pregio a livello regionale che devono essere valorizzati e salvaguardati, assieme agli ostrieti.
- 2. Querceti di roverella:** i querceti di roverella, assieme a quelli di rovere, rappresentano i popolamenti stabili dell'ambiente collinare e della fascia montana inferiore, di cui gli Ostrieti ne rappresentano una forma di degradazione ed i Castagneti di sostituzione antropica.
- 3. Arbusteti a *Spartium junceum*:** la ginestra di Spagna non è molto diffusa in Piemonte, solo sono nel settore preappenninico alessandrino e nelle Langhe costituisce popolamenti di estensione significativa. Il valore naturalistico di tali ambienti risiede nel fatto che costituiscono habitat di rifugio e pabulari per diverse specie faunistiche.

4.2. FLORA

I dati floristici relativi al territorio del Sito oggi disponibili si originano dall'analisi di fonti bibliografiche e d'erbario.

La maggior parte dei dati derivano dalle raccolte di G. Abbà conservate nell'erbario del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino (MRSN) e dell'Università di Torino (TO) (Pistarino et al. 1999) o pubblicate nel "*Contributo alla conoscenza della flora dell'Appennino piemontese orientale*" (Abbà, 1986).

Alcune interessanti segnalazioni floristiche relative all'area del Sito sono state pubblicate da Mario Carrega e Domenico Silla tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso (Carrega, 1988; Carrega & Silla, 1995; Carrega & Silla, 1996).

Uno studio fitosociologico sui brometi dell'Appennino Ligure-Piemontese che comprende anche rilevamenti effettuati nel Sito completa il quadro delle bibliografie botaniche relative all'area di studio (Castelli M., 1995).

Complessivamente la lista della flora censita nel Sito assomma a 100 entità di rango specifico o subspecifico diverse.

Tra le specie floristiche di interesse conservazionistico incluse in elenchi di protezione, liste rosse o interessanti dal punto di vista biogeografico in quanto endemiche o relitte, sono elencate nella Tabella 3 sottostante; non risultano segnalate specie inserite degli allegati della Direttiva Habitat 92/43/CEE; sono elencate le specie di interesse conservazionistico.

Tabella 3 - Elenco specie floristiche di interesse conservazionistico

DATA ULTIMA SEGNALAZIONE	NOME SCIENTIFICO	ENDEMISMO	BERN_I	HAB_II	PRIOR	HAB_IV	REDNAZ97	REDPIE97	LR.32/82
1988	Campanula medium L.	SubE W-Alp./Apen.							
1988	Epipactis microphylla (Ehrh.) Swartz								X
1988	Fritillaria tenella Bieb.								X
1996	Ophrys insectifera L.							VU	
1988	Quercus crenata Lam.							LR	X

LEGENDA Categorie di protezione e liste rosse

Di seguito si evidenziano e specificano elenchi e categorie di protezione ai sensi della legislazione nazionale e regionale, liste rosse, etc. a cui si è fatto riferimento per la compilazione della tabella.

DIRETTIVA 92/43/CEE "HABITAT"

Nella tabella sono evidenziate in colonne separate le specie incluse negli allegati II, IV e V, della Direttiva 92/43/CEE detta "Habitat" in base ai più recenti aggiornamenti e recepimenti nella legislazione europea e italiana (vedi quadro normativo al § 1). Allegato II "Elenco delle specie animali o vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione"

Allegato IV "Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa"

Allegato V "Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione".

CONVENZIONE DI BERNA

In tabella sono evidenziate le specie incluse nell'all. I della convenzione di Berna I ratificata dall'Italia con L. 5 agosto 1981 n. 503 (vedi quadro normativo) che comprende un elenco di "specie della flora particolarmente protette".

In base all'art. 4 la tutela si estende anche agli habitat che le ospitano nonché ad altri habitat minacciati di scomparsa. In base all'art. 5 è vietato cogliere, collezionare, tagliare o sradicare intenzionalmente le piante in all. I; è altresì vietata la detenzione o la commercializzazione di dette specie.

LEGGE REGIONALE DEL PIEMONTE N. 32/82

Sono qui comprese le specie oggetto di protezione assoluta ai sensi della L.R. della Regione Piemonte n° 32 del 2 novembre 1982: "Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale".

Per queste specie (art. 15) sono vietate la raccolta, l'asportazione, il danneggiamento, la detenzione di parti, nonché il commercio tanto allo stato fresco che secco".

LISTA ROSSA ITALIANA 1997

Sono elencate in tabella le specie segnalate nella "Lista rossa delle piante italiane" (Conti et al., 1997). Essa rappresenta un aggiornamento e complemento del "Libro Rosso delle piante d'Italia" (Conti et al., 1992).

Essa censisce 1011 specie a priorità di conservazione, di cui circa 150 segnalate in Piemonte. L'inclusione nella lista rossa non garantisce una protezione alle specie ma suggerisce priorità di conservazione che potrebbero essere recepite in programmi di conservazione nazionali o da leggi di tutela nazionali o regionali.

La lista rossa italiana ha adottato il metodo proposto da IUCN (1994) per definire il rischio di scomparsa di una specie, classificata in una delle categorie qui sotto elencate in ordine decrescente di vulnerabilità:

- EX (Extinct) – Estinta
- EW (Extinct in the Wild)- Estinta in natura
- CR (Critically Endangered) - Gravemente minacciata
- EN (Endangered) – Minacciata
- VU (Vulnerable) – Vulnerabile



- LR (Lower Risk) - A minor rischio
- DD (Data Deficient) - Dati insufficienti
- NE (Not Evaluated) - Non valutata
- Nella tabella è indicata la categoria IUCN attribuita alla specie in Italia.

LISTA ROSSA REGIONALE - PIEMONTE 1997

Sono elencate in tabella le specie segnalate nella "Lista Rossa regionale delle piante italiane" (Conti et al., 1997) e curata per il Piemonte da V. Dal Vesco, G. Forneris e F. Montacchini.

Essa censisce per il Piemonte 290 entità a priorità di conservazione.

La lista rossa regionale del Piemonte ha adottato il sistema di valutazione della vulnerabilità delle specie proposto da IUCN (1994).

Nella tabella è indicata la categoria IUCN (vedi sopra) attribuita alla specie in Piemonte.

LISTA ROSSA ITALIANA ANPA 2000

Sono elencate in tabella le specie segnalate nella "Lista rossa italiana" pubblicata dall'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ANPA) e curata da Pignatti et al. (2001).

La lista rossa italiana ha adottato il sistema di valutazione della vulnerabilità delle specie proposto da IUCN (1994).

E' indicata la categoria IUCN (vedi sopra) attribuita alla specie in Italia.

4.2.1. SPECIE ALLOCTONE

Nel sito è stata riscontrata la presenza delle seguenti specie alloctone:

- *Robinia pseudoacacia*: la robinia è diffusa lungo la viabilità principale e localmente tende ad invadere qualche coltivo abbandonato.

- *Ailanthus altissima*: gruppi di ceppaie di ailanto sono presenti nei pressi dei centri abitati, come fra Cantalupo Ligure e Pagliaro; attualmente la specie non sembra molto invasiva, ma va tenuta sotto monitoraggio.

- Pino strobo: il pino strobo è presente in alcuni rimboschimenti nei pressi di Bocchetta di Barilaro in fase di rinaturalizzazione per infiltrazione di latifoglie autoctone. La specie non sembra diffondersi naturalmente.

4.3. FAUNA

Le conoscenze sulla fauna del Sito sono molto limitate e, come evidenziato in All. I alla presente relazione, per molte specie la presenza è considerata potenziale, in quanto rilevata in aree adiacenti ai confini del sito.

4.3.1. Invertebrati

Come per la fauna in generale, gli Invertebrati del sito sono stati poco indagati, sebbene da quanto noto per le aree limitrofe e in base alle caratteristiche ambientali la ricchezza specifica attesa è piuttosto elevata.

Lepidotteri

L'unico gruppo per cui si dispone di una buona completezza di dati (ma soprattutto per le aree limitrofe) è quello dei Lepidotteri, grazie alla pubblicazione di CABELLA & FIORI



(2006) e ai dati raccolti nella banca dati di CkMap (RUFFO ET AL. 2005), che segnalano oltre 220 specie, di cui una sessantina di "Ropaloceri" (Papilionoidei e Esperioidei).

Tra queste specie *Euplagia quadripunctaria* è inserita nell'All. II della D.H., *Zerynthia polyxena* e *Maculinea arion* nell'All. IV, quest'ultima considerata Minacciata (EN) dalla Lista Rossa europea.

Considerate in uno stato di conservazione sfavorevole secondo le categorie SPEC (Species of European Conservation Concern) troviamo *Maculinea rebeli*, inserita nella categoria SPEC1, *Thymelicus actaeon* (SPEC2 e quasi minacciato – NT – per la Lista Rossa europea), *Glaucopsyche alexis*, *Maculinea arion* e *Erebia medusa* (SPEC3).

Molte di queste specie non sono state campionate dentro i confini del sito, ma la presenza è da considerare certa, vista la vicinanza geografica delle località note. *Zerynthia polyxena*, *Maculinea rebeli*, *Glaucopsyche alexis* sono state segnalate poco a valle (Roccaforte Ligure) e poco a sud (Persi) del sito, *Maculinea arion* sia a monte (Rocchetta Ligure) sia a valle (Persi), *Thymelicus actaeon* a Pertuso, *Erebia medusa* a Rocchetta Ligure.

In base alla ricchezza specifica nota, alla presenza di numerose specie di interesse conservazionistico e di altre a gravitazione mediterranea, rare o localizzate in Piemonte, è evidente che la conservazione dei Lepidotteri in questo sito è una delle principali finalità del Piano.

Ortotteri

Per questo gruppo di Insetti sono disponibili solo dati inediti raccolti nell'ambito di altri studi a livello regionale, e pertanto da considerarsi non completi, in assenza di ricerche mirate.

Nel complesso sono segnalate 20 specie, tra cui alcune a gravitazione decisamente mediterranea e generalmente localizzate in Piemonte, tra cui *Arachnocephalus vestitus*. Nessuna specie riveste invece particolare interesse conservazionistico.

Odonati

Non sono stati compiuti studi sulle libellule, per cui nel sito sono finora state segnalate solo tre specie di Ortoteri, nessuna delle quali di particolare rilievo.

Occorre però evidenziare che il torrente Borbera, caratterizzato dal fondale ciottoloso che si movimentata in caso di eventi alluvionali, è poco favorevole alla presenza di ricchi popolamenti di libellule, così come il resto del territorio è caratterizzato da scarsità d'acqua, e in particolare da ruscelli scavati nella roccia molto ombreggiati.

Coleotteri

I dati sui Coleotteri sono limitati a pochissime specie acquatiche e xilofaghe, e pertanto devono ritenersi insufficienti e da approfondire per qualsiasi considerazione operativa.

4.3.2. Vertebrati

PESCI

I dati sull'ittiofauna del Sito provengono da due studi per la redazione di carte ittiche.

All'interno del Sito i campionamenti furono effettuati oltre 20 anni fa nel torrente Borbera, a monte della confluenza con Besante – Pertuso (FORNERIS 1991), e nelle Strette



(FORNERIS & PASCALE 2003). Esistono poi dati poco a E del sito nel t. Borbera a Rocchetta Ligure (FORNERIS & PASCALE 2003).

Il popolamento è povero, com'era da aspettarsi in un torrente oligotrofico caratterizzato da ridotta portata estiva e periodici fenomeni alluvionali, con 9 sole specie censite e di cui la più interessante (*Barbus meridionalis* = *B. caninus*) non confermata recentemente.

Le due specie di *Barbus* e *Leuciscus souffia* sono inserite nell'All. II della D.H., mentre l'unica specie esotica è la Trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*).

ANFIBI e RETTILI

Anche per l'erpetofauna sono disponibili unicamente dati raccolti occasionalmente.

Nel complesso il Sito risulta particolarmente idoneo ai rettili, di cui sono segnalate sei specie, e meno agli anfibi, per la scarsità di ambienti acquatici al di fuori del torrente Borbera, poco idoneo alla riproduzione eccezion fatta per il Rospo comune (*Bufo bufo*).

La presenza di maggior rilevanza è *Rana italica*, recentemente segnalata nel Rio Avi da Tiziano Bo. Questa specie, così come *Rana dalmatina*, *Lacerta viridis bilineata*, *Podarcis muralis*, *Hierophis viridiflavus* e *Zamenis longissimus*, tutti inseriti nell'All. IV della D.H.

MAMMIFERI

Come si osserva nella Tab. 4 dell'All. V, le conoscenze sui mammiferi sono limitate alla segnalazione di alcune specie di dimensioni medio-grandi, quasi tutte segnalate dal personale della Provincia di Alessandria (investimenti stradali o osservazioni) ai limiti del Sito.

Non è invece disponibile alcun dato sui micromammiferi (insettivori e roditori) e sui pipistrelli.

Nessuna specie appare particolarmente rilevante dal punto di vista conservazionistico.

AVIFAUNA

L'avifauna del Sito è abbastanza ben nota, in quanto il sito è abbastanza famoso tra ornitologi e birdwatchers in quanto nel 1984 nidificò per la prima volta in Piemonte la rondine rossiccia (*Hirundo daurica*).

Nel sito è segnalata una cinquantina di specie, di cui oltre trenta nidificanti certe o probabili.

Il popolamento ornitico è rilevante per la presenza di numerose specie che in Piemonte sono rare o localizzate come nidificanti, quali assiolo (*Otus scops*), succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), Calandrella (*Calandrella brachydactyla*), Tottavilla (*Lullula arborea*), Calandro (*Anthus campestris*), Saltimpalo (*Saxicola torquata*), Sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), Ortolano (*Emberiza hortulana*). Tra i nidificanti probabili si citano anche averla piccola (*Lanius collurio*), torcicollo (*Jynx torquilla*), picchio rosso minore (*Picoides minor*).

Tra le specie inserite in All. I della Direttiva Uccelli la cui presenza non è da considerarsi occasionale, sono presenti i citati Succiacapre, Calandrella, Tottavilla, Calandro, Averla piccola e Ortolano, a cui si aggiunge il Martin pescatore (*Alcedo atthis*), la cui nidificazione non è stata provata.

E' inoltre segnalata la presenza del Gufo reale (*Bubo bubo*), ma anche per questa specie la nidificazione non è provata.

4.4. SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO

La trattazione analitica di ambienti e specie (minacce, dinamiche e tendenze evolutive nel breve, medio e lungo termine) ha evidenziato che complessivamente lo stato di conservazione degli habitat presenti nel Sito è buono. Ciò deriva soprattutto dal fatto che buona parte della superficie del Sito, è scarsamente o per nulla interessata dalle attività antropiche in conseguenza della scarsa accessibilità e dall'elevata rocciosità. Il Sito, infatti, è stato istituito per la presenza di estese conglomeratiche e degli habitat rupicoli che le colonizzano, il cui stato di conservazione può essere considerato soddisfacente.

Il contesto boschivo presenta alcune problematiche legate alla composizione e soprattutto alla struttura, non vicina ad uno stato di conservazione soddisfacente e stabile; ciò è particolarmente significativo per taluni castagneti e per le cenosi a prevalenza di salice bianco. Nel caso dei castagneti si osservano diversi segnali di evoluzione verso le originarie cenosi a prevalenza di specie quercine, attualmente tale evoluzione sembra transitare attraverso una fase a carpino nero ed orniello, mentre specie più stabili come le querce non riescono a rinnovarsi con efficacia. Il carpino nero ed orniello, tuttavia, non danno garanzie di stabilità nel breve e medio periodo essendo specie che edificano popolamenti stabili solo se sottoposte a periodiche e ravvicinate ceduzioni. Per quanto riguarda i popolamenti a prevalenza di salici e ontano nero, le principali minacce sono da attribuire alla loro rarità all'interno del Sito e la loro conservazione è strettamente legata a possibili tagli irregolari. All'interno del Sito i tagli boschivi sono limitati alle superfici forestali più prossime agli abitati.

Gli ambienti aperti e le cenosi arbustive, in particolare le praterie intercluse al bosco, sono oramai sottoutilizzati ed evidenziano diffusi fenomeni di invasione da parte di diverse specie arboree ed arbustive.

Le poche superfici agrarie, concentrate nel settore nord-orientale del Sito, sono caratterizzate da un ambiente agrario tradizionale ancora ben conservato, con alcuni appezzamenti abbandonati in fase di ricolonizzazione da parte di arbusti e alberi.

Per quanto riguarda gli ambienti acquatici, gli affluenti laterali del torrente Borbera sono in gran parte irraggiungibili e pertanto in una condizione di elevata naturalità, mentre il torrente Borbera soffre, in periodo estivo (soprattutto nei fine settimana), di un certo sovraffollamento da parte di bagnanti, che creano un certo disturbo, localizzato lungo il greto e le vie di accesso dalla strada asfaltata, soprattutto per la fauna di dimensioni medio grandi. Non è noto se il reiterato calpestio del greto ha effetti negativi sulla fauna acquatica, anche se l'impatto è verosimilmente limitato e sicuramente non paragonabile a quanto si verifica durante i periodici eventi alluvionali, che movimentano enormi quantità di sedimento.

Nel complesso lo stato di conservazione della fauna e della flora è comunque da considerarsi complessivamente come soddisfacente



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione





Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



PARTE III

STRATEGIA DI GESTIONE: GLI OBIETTIVI E LE AZIONI



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



5 OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVE ALLE COMPONENTI NATURALI

Ai sensi della Direttiva Habitat l'istituzione del Sito deve garantire la conservazione (o il ripristino) di uno stato di conservazione favorevole degli habitat dell'All. I e delle specie dell'All. II (e dei loro relativi habitat). Nello specifico il Sito delle "Strette della Valle Borbera" è stato istituito essenzialmente per conservare gli habitat rocciosi e della fauna ad essa legata, secondariamente per il greto e la vegetazione riparia tipica dei fiumi con regime torrentizio.

In base a ciò gli obiettivi prioritari di conservazione per il Sito sono i seguenti:

- a) la salvaguardia degli ambienti di rocciosi e della flora/fauna ad essi legate;
- b) la tutela degli ambienti di greto
- c) il mantenimento dei prato-pascoli e delle parterre a tutela della loro biodiversità floristica e faunistica;
- d) la salvaguardia e miglioramento strutturale/compositivo delle formazioni forestali (castagneti, ostrieti, cerrete e querceti di roverella), tutelando gli ambienti forestali più maturi e le specie faunistiche/floristiche d'interesse conservazionistico ad essi legate;
- e) il mantenimento delle cenosi arbustive e degli econtoni

Altri obiettivi forestali correlati riguardano la trasformazione dei rimboschimenti di conifere esotiche attraverso diradamenti e rinfoltimenti con specie autoctone, il contenimento della robinia e dell'ailanto.

5.1. OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT

Si indicano di seguito in forma sintetica gli obiettivi e le misure di conservazione da perseguire nel Piano di Gestione per singolo ambiente.

8210 Rocce e rupi, continentali, calcaree

Per garantire la conservazione di questi habitat non sono necessari specifici interventi.

3240 - Comunità arbustive e arboree, dei greti ghiaiosi, a salici (Salix spp.)

La persistenza, lo sviluppo o la ricostituzione di questi habitat fluviali è strettamente legata alla dinamica naturale del corso d'acqua in condizioni di regime torrentizio in cui l'equilibrio dinamico tra erosione e sedimentazione rigenera periodicamente nuovi greti che vengono colonizzati in sequenza e in mosaico spaziale dalla diversa vegetazione riparia. L'obiettivo



principale della conservazione è proteggere la naturalità dell'idrosistema nel suo complesso, dall'alveo ai terrazzi alluvionali, dalle aree lontane dalla dinamica fluviale a quelle più intensamente soggette all'azione delle acque. In questo senso sono da evitare tutti gli interventi che possano alterare la dinamica naturale dell'idrosistema (disalvei, captazioni, difese spondali, regimazioni, rettificazioni, etc.) sia nel territorio del Sito che a monte o valle dello stesso ma tali da poter avere influenza significativa sul sito. La conservazione di questi habitat e delle cenosi vegetali che li popolano permette di difendere dall'erosione isole e sponde e dunque di limitare l'effetto erosivo delle piene. In caso di intervento in habitat forestali prossimi a questi habitat si eviterà di danneggiarli direttamente o indirettamente con il passaggio di mezzi meccanici. Qualora dovessero rendersi necessari interventi in alveo o spondali finalizzati alla difesa della salute o di infrastrutture umane e che prevedano l'uso di mezzi meccanici che possano causare rimaneggiamento dei sedimenti e/o dispersione di materiale di propagazione di specie alloctone invasive sarà opportuna l'adozione di tutte le precauzioni atte ad evitare la loro diffusione (controllo diretto delle specie esotiche, pulizia dei cingolati, etc.)

9260 Boschi di *Castanea sativa* (Boschi di castagno)

L'obiettivo è di costituire popolamenti misti a struttura paranaturale in cui il castagno partecipi in misura non superiore al 50%. Nei castagneti a regime l'obiettivo è la gestione a governo misto, mentre nei casi in cui la specie è in fase di senescenza/deperente, è possibile prevedere interventi di rigenerazione, selezionando successivamente i polloni stabili e vigorosi.

Nei popolamenti misti in cui la % di latifoglie diverse dal castagno supera il 30%, occorre procedere con tagli di avviamento o diradamenti a favore delle latifoglie autoctone.

In tutti gli interventi comunque devono essere rilasciate le altre specie diverse dal castagno; tra queste è possibile effettuare interventi di diradamento per selezione dei polloni più stabili, nonché il diradamento dei nuclei in competizione per liberare soggetti d'avvenire.

92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* e 91E0*: Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)

Essendo formazioni poco numerose e localizzate occorre evitare che siano sottoposte ad utilizzazioni irrazionali in concomitanza con il taglio dei boschi limitrofi.

Le misure di conservazione devono prevedere il divieto di ceduzione andante, orientandosi su tagli a scelta colturali per piccoli gruppi, con rinnovazione mista, anche agamica per il ringiovanimento dei popolamenti a rischio di collasso. Non devono essere prelevati portaseme di ontano nero stabili, anche se isolati all'interno di altri habitat connessi. Sono invece auspicabili interventi di selezione che favoriscano inoltre l'affrancamento dei soggetti costituenti il popolamento di interesse comunitario.



6210 - Praterie mesoxerofile

È necessario evitare alterazioni dirette della cotica erbosa, il passaggio di mezzi a motore al di fuori degli interventi colturali di mantenimento, le irrigazioni, le lavorazioni del suolo, le concimazioni diverse dalle restituzioni di animali al pascolo. Per la conservazione delle praterie xeriche site in aree a minore acclività e su suoli meno superficiali è utile effettuare decespugliamenti o sfalci a fine estate o comunque dopo la fioritura delle specie a priorità di conservazione qualora non vi sia possibilità di pascolo o si riscontri l'introgressione di specie arbustive e/o arboree.

Il pascolamento estensivo delle superfici a prateria xerica, utile per la loro conservazione, può avvenire solo dopo la fruttificazione delle specie di maggiore interesse conservazionistico (es. orchidaceae), per limitato periodo di tempo e adottando tecniche di pascolo turnato, sorvegliato o confinato, senza pernottamento degli animali ripetuto nello stesso luogo che possano causare alterazioni delle caratteristiche floristiche dell'habitat. Il Soggetto Gestore dovrà stabilire carichi ammessi e periodo di pascolo.

Non sono previste azioni specifiche finalizzate alla conservazione. A cura del Soggetto gestore potranno essere proposti interventi localizzati di decespugliamento dei prati a rischio di evoluzione verso formazioni arbustive-arboree.

5.2. OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE VEGETALI

Per quanto riguarda la flora, non si ravvisa la necessità di particolari indicazioni gestionali. Un'eccezione può essere rappresentata dalla gestione degli ambienti erbosi seminaturali derivanti dall'abbandono di pregresse attività agricole e in fase di ricolonizzazione, poiché tali habitat sono molto rilevanti sia per la biodiversità floristica.

In caso di avanzata colonizzazione di tali habitat erbacei è auspicabile prevedere interventi volti al contenimento di arbusti e alberi al fine di mantenere le superfici erbacee.

5.3. OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE ANIMALI

Per quanto riguarda la fauna, vista l'elevata naturalità degli ambienti caratterizzanti il sito e la scarsa interferenza delle attività antropiche, non si ravvisa la necessità di particolari indicazioni gestionali.

Un'eccezione può essere rappresentata dalla gestione degli ambienti erbosi seminaturali derivanti dall'abbandono di pregresse attività agricole e in fase di ricolonizzazione, poiché tali habitat sono molto rilevanti sia per la biodiversità floristica, sia per quella animale (in particolare per Lepidotteri, ma anche altri invertebrati).

In caso di avanzata colonizzazione di tali habitat erbacei è auspicabile prevedere interventi volti al contenimento di arbusti e alberi al fine di mantenere le superfici erbacee.

6 AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO

Per le specie e per gli habitat inseriti negli allegati della Direttiva Habitat è necessario fornire ogni sei anni, ai sensi dell'articolo 17 della Direttiva stessa, un rapporto sul loro stato di conservazione.

A tal fine è necessario prevedere un sistema di monitoraggio coerente con le disposizioni comunitarie e nazionali. Di seguito sono riportate alcune indicazioni in merito.

Le azioni di monitoraggio in un Sito Natura 2000 servono essenzialmente a valutare periodicamente lo stato di conservazione di habitat e specie per i quali il Sito è stato individuato.

Per le specie i monitoraggi devono essere impostati in modo tale da poter valutare se lo stato di conservazione di tali specie all'interno del Sito migliora, resta stabile o peggiora.

Per gli habitat, oltre ad una valutazione di parametri indicatori intrinseci (per es. rilievi fitosociologici, struttura, biomassa legnosa viva e non), per disporre di parametri sulla funzionalità dell'ecosistema occorre anche valutare lo stato di conservazione delle specie animali (o di particolari zoocenosi) indicatrici dello stato di conservazione dei rispettivi habitat d'elezione.

I monitoraggi devono essere impostati in modo tale che:

- i risultati ottenuti diano indicazioni attendibili sullo stato di conservazione;
- i monitoraggi siano ripetibili nel tempo;
- detti monitoraggi non siano troppo onerosi.

Per gli habitat, oltre ad una valutazione di parametri indicatori intrinseci (per es. rilievi fitosociologici, struttura, biomassa legnosa viva e non), per disporre di parametri sulla funzionalità dell'ecosistema occorre anche valutare lo stato di conservazione delle specie animali (o di particolari zoocenosi) indicatrici dello stato di conservazione dei rispettivi habitat d'elezione.

6.1 STUDI E RICERCHE

Habitat

Al fine di migliorare e rendere più organici gli interventi gestionali in attuazione degli obiettivi del PdG si ritiene necessario redigere e approfondire la ricerca per verificare la presenza di nuovi habitat quali:

- 5130 – Formazioni a *Junipers communis* su lande e prati calcicoli. Su talune radure localizzate sui versanti assolati in sinistra orografica del Torrente Borbera è presente il ginepro comune, in formazioni costituite da arbusti mesoxerofili fra cui il biancospino ed il ciliegio di Santa Lucia. Inoltre la presenza di tale habitat va verificata in radure all'interno dei querceti di roverella, degli ostrieti ed al bordo delle aree calachive e/o rocciose. Tenuto conto che questo habitat rientrerebbe fra quelli di maggior pregio naturalistico e interesse conservativo, per la presenza di

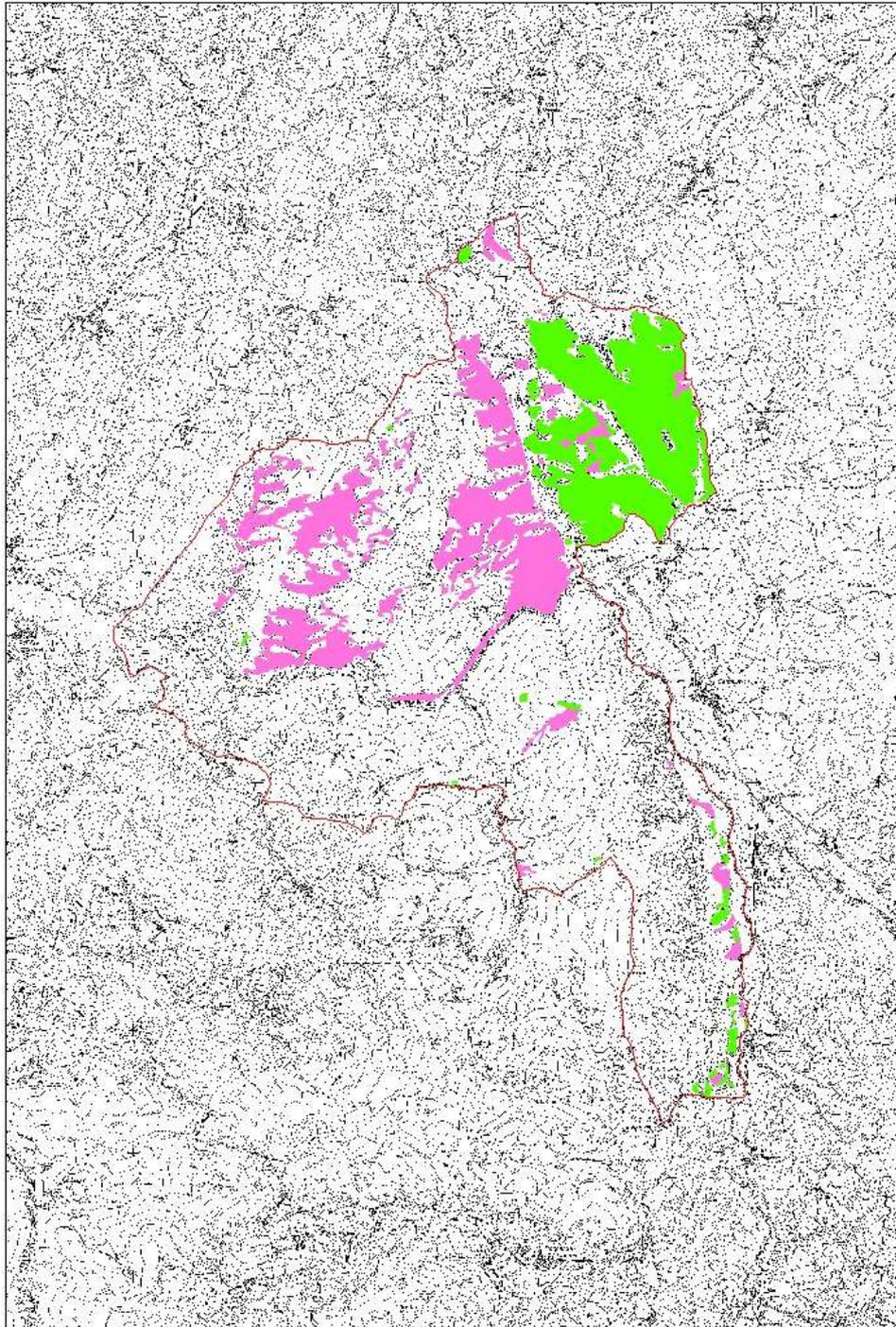


numerose entità floristiche tipicamente mediterranee, si ritiene opportuno approfondire l'analisi attraverso opportuni rilievi floristico-vegetazionali.

- 6210 - Praterie mesoxerofile. Sono formazioni erbose degli ambienti mesoxerici di prevalente origine antropica in spazi agricoli di versante o in radure in esposizione calda, come fra le borgate Marlassino e Costa Marlassino, secondariamente sui terrazzi del torrente Sisola, alla base dell'affioramento conglomeratico dei Monti Poggio e Cravasana. La loro formazione è favorita dalla scarsa capacità dei terreni di costituire una riserva idrica e dal continuo processo di erosione a cui essi sono sottoposti. Le specie maggiormente rappresentative sono le graminee, ma trovano ospitalità elementi floristici mediterranei ed elementi steppico-continentali. Si ritiene quindi opportuno approfondire l'analisi attraverso opportuni rilievi floristico-vegetazionali.

Nel cartogramma seguente si indicano le stazioni ove è possibile la presenza degli habitat e che dovranno essere oggetto di approfondimenti.

Figura 2 – Possibili localizzazione per i nuovi habitat (in verde in verde l'habitat 6210, in viola l'habitat 5130).



	<p>Sito IT1180009 "Strette della Valle Borbera" Piano di Gestione</p>	
---	---	---

Flora

L'habitat più peculiare del Sito è rappresentato dagli ambienti rocciosi con vegetazione xerofila pioniera. Sono peraltro di formazioni rocciose peculiari, in quanto non ci si trova in presenza dei classici ambienti rocciosi tipici delle Alpi, ma di puddinghe poste peraltro in ambiente con influenze climatiche mediterranee.

Poiché non esiste alcuno studio approfondito su tali formazioni, né floristico né vegetazionale, si ritiene una priorità promuoverlo per colmare tali lacune conoscitive.

Inoltre, poiché gli ambienti rupestri sono piuttosto estesi e differenziati sia per esposizione sia per pendenza, lo studio fitosociologico permetterebbe anche di identificare più nel dettaglio eventuali ulteriori habitat associati per ora passati inosservati.

Al fine di migliorare la conoscenza dell'ambiente fluviale e delle possibili minacce per la sua integrità, occorre attivare specifici programmi di ricerca sulla presenza di specie esotiche invasive.

Inoltre si ritiene utile effettuare ricerche mirate alla localizzazione di specie legate alle praterie mesoxerofile e alle formazioni con ginepro comune.

Fauna

Per la fauna si ritiene utile effettuare ricerche mirate sulla distribuzione delle specie di maggior rilevanza all'interno del sito. Questo vale soprattutto per i Lepidotteri inseriti negli All. II e IV della D.H., nella Lista Rossa europea, o con status di conservazione sfavorevole (SPEC1-2-3) e per le specie più rilevanti dell'avifauna nidificante.

6.2 MONITORAGGIO E VERIFICA DELL'EFFICACIA E DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Le azioni di monitoraggio in un Sito Natura 2000 servono essenzialmente a valutare periodicamente lo stato di conservazione di habitat e specie per i quali il Sito è stato individuato.

Per le specie e per gli habitat inseriti negli allegati della Direttiva Habitat è necessario fornire ogni sei anni, ai sensi dell'articolo 17 della Direttiva stessa, un rapporto sul loro stato di conservazione.

A tal fine è necessario prevedere un sistema di monitoraggio coerente con le disposizioni comunitarie e nazionali. Di seguito sono riportate alcune indicazioni in merito.

Per il monitoraggio delle specie e degli habitat di interesse comunitario, ai fini dell'adempimento degli obblighi di rendicontazione previsti dall'ex Art. 17 della D.H., le metodologie da adottare devono essere conformi alle Linee Guida nazionali (Ispra 2016).

Per le specie i monitoraggi devono essere impostati in modo tale da poter valutare se lo stato di conservazione di tali specie all'interno del Sito migliora, resta stabile o peggiora.

Per gli habitat, oltre ad una valutazione di parametri indicatori intrinseci (per es. rilievi fitosociologici, struttura, biomassa legnosa viva e non), per disporre di parametri sulla funzionalità dell'ecosistema occorre anche valutare lo stato di conservazione delle specie animali (o di particolari zoocenosi) indicatrici dello stato di conservazione dei rispettivi habitat d'elezione.

6.3 MONITORAGGI

Di seguito si definiscono gli indicatori principali da utilizzare per i vari habitat di interesse conservazionistico, per la flora e la fauna.

Habitat

9260 Boschi di *Castanea sativa* (Boschi di castagno)

Sono indicatori positivi la presenza di specie sciafile autoctone stabili diverse dal castagno e proporzioni di mescolanza delle specie, massa legnosa con non più del 50% di castagno e le caratteristiche dendrometriche dei portaseme (diametro maggiore di 45 cm).

3240 - Comunità arbustive e arboree, dei greti ghiaiosi, a salici (*Salix* spp.), ontani (*Alnus* spp.)

È un indicatore negativo la scomparsa della cenosi per artificializzazione delle sponde e degli alvei.



6510 - Praterie basali e montane , mesofile

E' un indicatore negativo la presenza di specie invasive di scarso interesse pabulare, nonche la ricchezza floristica intesa come equiripartizione delle specie tipiche di prato che puo essere valutata con rilievi fitosociologici.

A titolo generale occorre monitorare l'intensità dei tagli boschivi.

Flora

E' necessario monitorare l'evoluzione degli ambienti aperti dalla cui chiusura può derivare la perdita di elementi della flora molto interessanti. Un possibile indicatore è la variazione in termini di ettari della superficie occupata da zone aperte rispetto a quelle boscate.

Fauna

E' necessario un monitoraggio della presenza di bagnanti lungo il corso del torrente Borbera in periodo estivo (Maggio – Settembre), al fine di individuare eventuali aree da interdire per finalità di conservazione.

Contestualmente all'individuazione di aree con di presenza di Lepidotteri rari e meritevoli di tutela (*Carcharodus alceae*, *Zerynthia polyxena*, *Maculinea arion*, *M. rebeli*), al fine di impostare un monitoraggio periodico delle specie ai sensi dell'Art. 17 della D.H., e poterne così valutare lo stato di conservazione nel tempo ed eventualmente mettere in atto misure gestionali idonee alla loro conservazione. Contemporaneamente, nelle zone-campione individuate, saranno effettuati monitoraggi periodici sull'intero popolamento di Lepidotteri.

Vista la presenza di diverse specie di uccelli localizzate o in declino sul territorio regionale, si ravvisa altresì la necessità di impostare un monitoraggio periodico sull'avifauna nidificante, con particolare riguardo a due specie notturne (assiolo e succiacapre), e ad alcuni passeriformi (Calandrella, Tottavilla, Calandro, Saltimpalo, Sterpazzolina, Ortolano, Averla piccola) e piciformi (torcicollo e picchio rosso minore).



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione





Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



PARTE IV NORMATIVA



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione





7 MISURE DI CONSERVAZIONE SITOSPECIFICHE

Nel sito si applicano le misure di conservazione previste dal Decreto ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" recepite, a livello regionale, dalle "Misure di Conservazione per la Rete Natura 2000 del Piemonte" (approvate con D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014, modificate con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/2014, con D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con D.G.R. n. 24-2976 del 29/2/2016 ed eventuali modifiche), e adeguate alle caratteristiche del Sito in relazione alle tipologie ambientali indicate nei motivi di istituzione agli habitat ed alle specie presenti.

Le misure di conservazione sitospecifiche per il presente Sito sono state approvate con D.G.R. n. 6-6745 del 9/3/2017 e sono disponibili in lettura e in scarico sul Sito ufficiale della Regione Piemonte.

In relazione ai contenuti tecnico-scientifici del presente Piano, tali misure sono modificate ed integrate come di seguito specificato.

Art. 10, comma 1, lettera k)

E' abrogata la lettera

Art. 10, comma 1, lettera l)

E' eliminata la seguente parte: "a partire dal 1 settembre 2016"

Art. 10, comma 2, lettera s)

E' abrogata la lettera

Art. 10, comma 2, lettera b)

E' eliminata la seguente parte: "a partire dal 1 settembre 2016"

Art. 13

Il titolo dell'articolo è così modificato:

"Norme per i boschi alluvionali di ontano nero e salice bianco (91E0) e per le foreste a galleria di salice bianco e pioppo bianco (92A0)"

Art. 26, comma 1 lettera b)

La lettera è così sostituita:

- b) l'aumento del prelievo già autorizzato al momento dell'entrata in vigore del presente provvedimento, in caso di rinnovo di concessione di derivazione.

b bis) realizzare nuove captazioni e derivazioni idriche, nel cui tratto sotteso è presente l'habitat 3230 "Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Myricaria germanica*";



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione





Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



PARTE V BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



8 BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., 1998 – Distribuzione regionale di piogge e temperature. Regione Piemonte, Università di Torino.
- AA. VV., 2010 – Rapporto sullo stato dell'ambiente in Piemonte.
- Abbà G., 1986 - Contributo alla conoscenza della flora dell'Appennino piemontese orientale. Boll. Mus. Regionale Sci. Nat. Torino, 4: 147-203.
- Badino et Al., 1991. Carta ittica relativa al territorio della regione piemontese. Regione Piemonte, Assessorato Caccia e Pesca, 2 voll.
- Cabella C., Fiori F., 2006. I macrolepidotteri della provincia di Alessandria (Piemonte Sud-Orientale) (Lepidoptera). Rivista Piemontese di Storia Naturale. 27:143-219.
- Camerano P., Gottero F., Terzuolo P., Varese P., 2008 • Tipi Forestali del Piemonte • Regione Piemonte. Blu Edizioni, pp. 204.
- Carrega M., 1988 - Segnalazioni floristiche per l'appennino alessandrino. Riv. Piem. St. Nat., 9: 107-116.
- Carrega M., Silla D., 1995 - Ricerche floristiche nel Novese e nel Tortonese (provincia di Alessandria, Piemonte sud orientale). Parte I: Lycopodiaceae-Araliaceae. Riv. Piem. St. Nat., 16: 17-76.
- Carrega M., Silla D., 1996 - Ricerche floristiche nel Novese e nel Tortonese (provincia di Alessandria, Piemonte sud orientale). Parte II: Umbelliferae-Orchidaceae. Riv. Piem. St. Nat., 17: 77-149.
- Castelli M., 1995 - Brometi del versante padano dell'Appennino Ligure-Piemontese (Italia). Fitosociologia, 30: 51-90.
- Pistarino A., Forneris G., Fossa V., 1999 - Le collezioni di Giacinto Abbà. Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, Cataloghi XII.
- Ruffo A., Stoch F., 2005. Checklist e distribuzione della fauna italiana. 10.000 specie terrestri e delle acque interne. Memorie de Museo di Verona, 2a serie, sez. Scienze della Vita. 16:CD-ROM.
- Salandin et al. in IPLA, 1982: Carta delle capacità d'uso dei suoli e delle loro limitazioni. La capacità d'uso dei suoli del Piemonte ai fini agricoli e forestali. Edizioni l'Equipe, Torino.
- Sindaco R., Mondino G.P., Selvaggi A., Ebone A., Della Beffa G., 2003 – Guida al riconoscimento di Ambienti e specie della Direttiva Habitat in Piemonte. Regione Piemonte
- Sindaco R., Savoldelli P., Selvaggi A., 2009 – La Rete Natura 2000 in Piemonte. I Siti di Importanza Comunitaria. Ipla - Regione Piemonte: 575 pp.

Siti Internet:

http://www.cps-skew.ch/italiano/lista_nera.htm

<http://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/species/redlist>

<http://www.iucnredlist.org/>



Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione





Sito IT1180009
"Strette della Valle Borbera"
Piano di Gestione



9 ALLEGATI

ALL. I ELENCO FAUNISTICO

ALL. II CARTA DEGLI HABITAT

ALL. III SCHEDA TECNICA PER L'AGGIORNAMENTO DEL FORMULARIO
STANDARD